

AZIONE CATTOLICA ITALIANA  
SETTORE ADULTI

APPUNTI PER UNA PROPOSTA  
FORMATIVO-MISSIONARIA  
PER GLI ADULTI

2<sup>a</sup> BOZZA  
ROMA, 11 NOVEMBRE 2006  
SAN MARTINO DI TOURS

## PREMESSA

Con la pubblicazione di questi appunti continuiamo quel cammino di approfondimento e di ripensamento della proposta dell'Ac che ha visto nell'aggiornamento dello Statuto e nella consegna del nuovo Progetto Formativo "Perché Cristo sia formato in voi" due riferimenti essenziali. Lo continuiamo come Settore Adulti (ma in sintonia con il Settore Giovani e l'Acr a loro volta impegnati nella stessa direzione) proponendo all'attenzione dei responsabili diocesani questi **appunti per una proposta formativo-missionaria** che rappresentano un piccolo, agile contributo che si offre alla riflessione di tutti al fine di individuare insieme strade, percorsi, itinerari che, muovendo dalla lettura dell'oggi, sappiano darci indicazioni nella linea dell'annuncio del Vangelo come adulti di Ac per gli adulti e le famiglie del nostro tempo. Adulti destinatari e protagonisti della proposta stessa.

Abbiamo ricevuto in dono nello scorso triennio il Progetto Formativo, ora cerchiamo di far seguire alcuni passi concreti: il Laboratorio Nazionale della Formazione rappresenta un primo esito di questo cammino che ci accompagna nel percorso unitario e ci porta dal progetto ai processi.

Nello scorso anno associativo abbiamo vissuto l'esperienza di un percorso di riflessione condivisa e coinvolgendo gli incaricati regionali e altri responsabili diocesani invitati, nel nascente Laboratorio Nazionale di Progettazione Associativa articolatosi negli appuntamenti di novembre e di febbraio; da qui abbiamo tratto il testo presentato poi a Verona nell'aprile 2006. Nel frattempo una prima bozza, scritta a più mani, espressione di valori, scelte e mete condivise nello stile del laboratorio, e che ha visto il coinvolgimento dell'ufficio centrale del Settore adulti, ha avuto quattro approfondimenti:

- ad aprile 2006 l'incontro di Verona sul tema della speranza;
- a giugno il modulo su adulti, gruppo, animatori, linguaggi;
- ad agosto il campo adulti sul tema delle virtù e il campo nazionale in collaborazione con il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica dal titolo "Sviluppo e Speranza" che si è focalizzato sulla realtà del lavoro oggi.

Ora, per continuare a compiere concreti passi in avanti, dopo l'incontro di novembre con il Laboratorio Nazionale di Progettazione Associativa del Settore per la stesura di una seconda versione della bozza, desideriamo, anche attraverso l'incontro nelle singole regioni con tutti i vicepresidenti diocesani del settore adulti, raccogliere suggerimenti in un tempo breve, per poi arrivare al Laboratorio Nazionale di Progettazione Associativa del Settore del febbraio 2007 con il testo quasi completo, da consegnare in occasione del Convegno delle Presidenze di fine aprile 2007.

Il nostro desiderio è quello della costruzione di un testo agile e condiviso il più possibile espressione di una diffusa esperienza di condivisione che dobbiamo sempre vivere e continuare a realizzare ponendoci così nella linea di una ricerca aperta, coraggiosa e propositiva per tutta l'associazione.

Proprio per questo chiediamo a tutti di intervenire con suggerimenti, integrazioni, approfondimenti perché diventi una proposta sempre più partecipata secondo lo stile di un'associazione che è capace di elaborazione a tutti i livelli.

Il Signore risorto, Speranza per l'umanità, guidi il nostro cammino con la sua luce e sostenga questi nostri passi.

*Francesca Zabotti*  
Vicepresidente SA

*Franco Miano*  
Vicepresidente SA

*don Giuseppe Masiero*  
Assistente centrale SA

*Cristiano Nervegna,*  
Segretario nazionale MLAC

*don Antonio Mastantuono*  
Assistente nazionale MLAC

*ufficio Centrale Settore Adulti: Luisella Siviero, Chiara Sancin,  
Anna Maria Tibaldi, Rita Visini, Pasquale Ribatti (MLAC)*

# 1. UN'AC A MISURA DI ADULTI

## 1.1 UN'AC ADULTA

L'Azione Cattolica che abbiamo a cuore e in cui crediamo è realtà associativa immersa nella quotidiana storia di donne e uomini dove matura e vive l'esperienza arricchente dell'incontro con il mondo degli adulti, e dove annuncia e testimonia Cristo Risorto, Speranza del mondo. Una realtà in divenire, quale è il mondo contemporaneo, necessita di un'AC partecipe delle "gioie, speranze, tristezze e angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (cfr G.S. n.1) capace di attraversare e sostenere, come lievito nella pasta, i processi di trasformazione culturale, sociale, economica e politica, ed argomentare con competenza e sapienza prospettive di promozione umana animate evangelicamente.

Attraverso la declinazione di alcune parole chiave, che traducono lo Statuto, vorremmo concretizzare a misura di adulti l'associazione che desideriamo.

– *Laicità*. Essere laici di AC significa maturare, sviluppare un atteggiamento di attenzione alla realtà esistenziale, e alla condizione umana delle persone. La persona adulta è espressione di vera laicità quando è consapevole che la radice profonda della propria vita di credente affonda le radici in una quotidianità vissuta, spesa e, dunque, dimensionata su quell'unica realtà che può dare realmente forma ad una fede adulta: la persona di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto per noi.

– *Ecclesialità*. La storia dell'Ac è storia di uomini e donne, che da oltre un secolo – in stretta collaborazione con i ministri ordinati – servono la globalità della missione della Chiesa, condividendone integralmente il fine generale apostolico, cioè l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione delle coscienze.

– *Identità*. Identità è la coscienza di appartenere ad una storia che ci ha preceduto e che ci segue. L'Associazione ed il gruppo adulti sono un aiuto a diventare "cristiani intelligenti", a costruire quindi una propria identità di credenti, capaci di progettare il modo di essere laici nella Chiesa nello spirito del Concilio e di viverlo con coerenza nel mondo.

– *Diocesanità*. L'Azione Cattolica esprime ed incarna una forma esigente di laicità associata che si dedica alla Chiesa locale. Gli adulti di A.C., in particolare, coltivano un atteggiamento ed uno stile di dialogo: per costruire concrete relazioni di comunione tra clero e laicato; per portare a maturità ecclesiale il rapporto di collaborazione e conoscenza con gli altri movimenti ed aggregazioni ecclesiali; questo atteggiamento presuppone una presenza corresponsabile all'interno degli organismi di partecipazione ecclesiale, per favorire nella stessa associazione anche lo scambio intergenerazionale. L'ambito socio-culturale aumenta maggiormente occasioni di riflessione e conoscenza reciproca tra diverse culture.

– *Ministerialità*. L'Ac è forma di ministerialità laicale esigente che impegna alla partecipazione corresponsabile alla vita della Chiesa (A.G. n. 15) e all'animazione delle realtà temporali attraverso quella specifica esperienza laicale comunitaria e organica che caratterizza la sua vita associativa. Lo stile adulto si realizza nel senso di

responsabilità pastorale che realizza una presenza viva nella Chiesa locale attraverso il cammino ordinario delle associazioni parrocchiali e dei gruppi.

– *Popolarità*. L'Ac vive la popolarità come condizione e come missione nella Chiesa e nel mondo. I laici adulti di AC realizzano la propria vocazione nella fedeltà all'appartenza e servizio al popolo, contribuendo così allo sviluppo e alla promozione del territorio e della persona umana.

– *Missionarietà*. L'AC è esperienza di missionarietà fortemente radicata in una dimensione territoriale e diocesana, grazie ad una formazione specifica laicale che porta ad una fede adulta e consapevole negli ambiti di vita.

– *Democraticità*. L'AC, nella sua lunga tradizione di partecipazione al servizio di responsabilità associativa, ha costituito una vera e propria scuola di democrazia, anche in tempi molto difficili. La prassi democratica in AC ha avuto e continua ad avere un grande valore anche civile. Esercitarsi nella democrazia e vigilare su questo valore è un atteggiamento tipico di una "sapienza adulta", che vede nell'educazione alla politica, alla democrazia e al senso della cittadinanza un contributo importante per la crescita della vita ecclesiale e civile italiana.

– *Unitarietà*. L'AC vuole essere specchio ed esercizio costante dell'unità della Chiesa, che si esercita in un'ottica di vera democraticità e sussidiarietà. Per realizzare questa unità l'Associazione propone mezzi e segni di condivisione e di mutuo sostegno ed il coinvolgimento di tutti nelle proprie scelte. L'atteggiamento adulto si esplicita nell'esercizio della "comunione" e del "racconto", valorizzando i luoghi formativi e quelli dell'esercizio della responsabilità, attivando reali processi di comunicazione e di dialogo intergenerazionale.

– *Sussidiarietà*. Il principio di sussidiarietà afferma la necessità di relazioni organiche tra i diversi livelli associativi, e ne indica anche le corrette caratteristiche: rapporti improntati al rispetto dei ruoli e al sostegno della concreta esperienza ecclesiale dell'Azione Cattolica, al cui servizio è posta la struttura organizzativa. Sussidiarietà adulta quindi per creare rete, aiutarsi tra le associazioni a tutti i livelli, esercitandosi nella reciprocità.

## Il volto dell'AC

In sintesi il volto dell'AC è quello di un'associazione di laici:

- che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa<sup>1</sup>;
- il cui impegno comprende l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini e la formazione cristiana delle coscienze<sup>2</sup>;
- il cui impegno è personale e comunitario<sup>3</sup>;
- che si dedicano stabilmente alla vita della propria chiesa locale<sup>4</sup>. Questo significa in particolare abbracciare la Chiesa nella diocesanità<sup>5</sup>.
- la cui tradizione "è stata sempre caratterizzata da un impegno formativo qualificato ed originale nel comunicare il Vangelo"<sup>6</sup>.

1 Cfr. Statuto dell'Azione Cattolica Italiana, art. 1.

2 Cfr. Statuto, art. 2.

3 Cfr. Statuto, art. 3.

4 Cfr. Statuto, art. 11.

5 Cfr. Statuto, art. 11.4 e 20.2.

6 Progetto formativo, p. 5.

L'AC a cui pensiamo è dunque un'AC adulta, capace di:

- essere significativa per la persona;
- essere significativa per la comunità;
- essere significativa per il territorio sociale ed ecclesiale (nelle nostre città, nelle nostre parrocchie) nel quale opera o attraverso i suoi soci singolarmente o associativamente (attraverso le singole associazioni locali);
- essere significativa per il nostro Paese contribuendo, attraverso la sua presenza capillare, all'educazione dell'essere popolo e cittadini di un unico Paese;
- essere significativa per la Storia offrendo storie di santità laicale nel quotidiano.

Un'Ac quindi capace di essere missionaria e importante per la vita di ciascuno.

Come Giovanni Paolo II ci ricordava nel suo messaggio all'Assemblea straordinaria, come soci di AC siamo chiamati a vivere da laici *“per la Chiesa e per la globalità della sua missione”*, a considerare *“il servizio alla Chiesa particolare e alla sua missione”* come l'orientamento dell' *“impegno apostolico”* dell'associazione. Qui si apre anche un orizzonte nuovo di relazioni con il territorio, uno scambio vissuto di fede e di cultura in cui diocesanità richiama laicità perché nell'incontro concreto tra popolo credente e città si aprono spazi inediti per l'annuncio del Vangelo e, nello stesso tempo, possibili itinerari per l'impegno sociale e politico.

In questo senso pensiamo quindi ad Adulti di AC che, come diceva Bachelet<sup>7</sup>, non tanto lavorano per fare Azione Cattolica, quanto per essere AC, cioè *“lavorano per la Chiesa, a servizio della sua opera pastorale, e per una comprensione e una animazione cristiana della civile società”*.

Adulti quindi che:

- fanno rete;
- si curano delle relazioni<sup>8</sup>
- hanno il senso della valorizzazione e della comunicazione tra le generazioni;
- oltre che *“iscritti all'Azione Cattolica, sono esperti di cattolicità attiva”*, come ci diceva don Tonino Bello;
- sono capaci di accoglienze ecumeniche;
- sono provocatori di solidarietà planetarie.

Adulti per un'Ac significativa che sappia parlare al cuore delle persone, perché risuoni il Vangelo di Gesù Cristo, anche attraverso piccole e semplici esperienze autentiche di:

- risveglio di coscienza civile;
- risveglio di coscienza ecclesiale;
- risveglio di esperienze di solidarietà;
- risveglio di significatività nel campo culturale e politico.

Un'AC consegnataci, con tantissimi anni di storia, di esperienze, di persone che vi si sono dedicate e hanno servito, attraverso l'esperienza unica dell'apostolato associato, la società.

Un'AC che abbiamo rinnovato cercando di riandare alle radici e fare quel processo di discernimento della realtà, anche associativa, che permetta una nuova incisività nel contesto locale, regionale, nazionale ed internazionale per una rinnovata passione missionaria.

---

<sup>7</sup> Cfr. Scritti ecclesiali, p. 1006.

<sup>8</sup> *“...Ne abbiamo parlato molto – diceva Vittorio Bachelet in chiusura della seconda Assemblea nazionale dell'Ac – ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano insieme nel nome del Signore, che sono amici; una rete di adulti, giovani e ragazzi che lavorano in tutte le diocesi, parrocchie che con concordia e spirito comune, cercano di servire la Chiesa...”*.

## **1.2 UN'AC A SERVIZIO DEGLI ADULTI**

Sognare un'AC adulta significa però trovare modalità e strumenti capaci di tradurre anche a "misura di adulti" la proposta associativa e renderla significativa.

Vogliamo quindi partire prima di tutto da un'analisi, da un "esercizio di discernimento" sul mondo adulto dal punto di vista sociologico, ecclesiale e associativo, mettendo in evidenza i cambiamenti, le problematiche, le urgenze, i tempi, in modo da poter delineare la proposta formativa a misura di adulti.

Occorre prima di tutto pensare se la nostra associazione e la nostra proposta formativa tengano conto:

- della quotidianità del mondo adulto oggi;
- dei tempi degli adulti;
- delle nuove urgenze formative per il mondo adulto.

## **1.3 ADULTI OGGI**

Tratti della società che vanno a modificare radicalmente il mondo adulto, come lo abbiamo immaginato a livello associativo, si possono ritrovare in alcuni elementi che caratterizzano la composizione della popolazione italiana.

Si assiste, ad esempio a:

- un aumento della vita media degli uomini e delle donne; ciò porta ad un allungamento della terza età, che si tende a dividere in terza, quarta e talora quinta età, con caratteristiche diverse.
- un aumento dei flussi migratori, che ha comportato una pluralizzazione culturale e anche una modifica della realtà del lavoro;
- un aumento del rapporto tra anziani con più di 65 anni e popolazione complessiva; già attualmente una grande percentuale di questi anziani, soprattutto donne, vivono soli. Le famiglie "unipersonali" sono quasi una su quattro, in notevole aumento rispetto al decennio scorso.
- una posticipazione della maternità;
- una famiglia spesso multigenerazionale e che tende ad "allungarsi" (solo in senso verticale per la presenza di adulti di varie generazioni) e sensibile riduzione (orizzontale) di fratelli, sorelle e cugini.
- una modifica della realtà del lavoro che ha portato ad una identità nuova del lavoro stesso che ha dovuto anche confrontarsi con la delocalizzazione delle industrie.

### **Adultità: una definizione possibile<sup>9</sup>**

Assistiamo ad una discontinuità storica: si è passati da una società senza padri ad una società senza adulti, ad una società orizzontale, di eterni adolescenti, che rifiuta ogni verticalità adulta. L'adultità – la condizione degli adulti – come dato e come valore è costantemente messa in crisi dalla flessibilità richiesta in ogni ambito della vita. Ma chi è allora l'adulto? Fino a poco tempo addietro l'adulto era un dato biografico e sociale molto preciso. Si diventava adulti quando si diventava maggiorenni, responsabili, si facevano delle scelte legate al lavoro e alla costruzione di una famiglia, si era passati attraverso certi riti di iniziazione come il servizio militare per i giovani maschi, il debutto in società o il fidanzamento ufficiale per le giovani donne. Ma l'adultità oltre ad essere un dato era anche un valore. All'adulto si chiedeva l'ingresso definitivo nell'età della ragione, si chiedeva responsabilità, ma gli si attribuiva un certo prestigio. Oggi in realtà non si diventa più adulti. I rapidi cambiamenti fanno sì che il mondo diventi sempre più ignoto, nuovo, estraneo e imprevedibile, riducendo gli adulti alla condizione di bambini.

<sup>9</sup> Cfr. R. Regni, Modulo Formativo Nuovi Responsabili Settore Adulti (luglio 2005).

Ciò porta all'invecchiamento accelerato dell'esperienza, all'affermazione del sentito dire, all'espansione della scuola, alla voga del fittizio e della finzione, al crescente essere disposti all'illusione. L'adulto non solo non deve invecchiare, ma è costretto ad imparare. Se quindi in passato l'adulthood era un dato, oggi è diventato un compito difficile da raggiungere. Se i sinonimi di adulthood sono stati, da sempre, la stabilità, la sicurezza, la solidità, l'equilibrio, in un mondo in perenne cambiamento, in cui si ha l'abitudine di cambiare abitudine, un mondo insicuro, liquido e instabile l'adulthood appare come irraggiungibile e in alcuni casi persino indesiderabile. L'adulto oggi, rimesso in discussione sia socialmente che culturalmente, appare incerto e disorientato, e lo è anche quando diventa educatore e genitore. È allora proprio nella riappropriazione di un ruolo sociale ed educativo che gioca un ruolo fondamentale l'associazione in quanto occasione ed esperienza di una soggettività condivisa.

## **Adulti al plurale<sup>10</sup>**

Il mondo adulto che incontriamo quotidianamente è un universo plurale. Ormai dobbiamo parlare di adulti al plurale, infatti possiamo incontrare una molteplicità di esperienze, così come dobbiamo anche parlare di esperienze familiari a volte al plurale.

Le identità infatti sono spesso multiple, plurali e personali. Come adulti abbiamo una pluralità di ruoli, spesso anche con tutti i problemi di coerenza o di conflitto di ruolo che si verificano: essere genitore modello o uno che tenta di evadere le tasse. Alcune volte le identità sono "part-time", precarie, negoziate, dipendono cioè dal rapporto con l'altro. Ci troviamo spesso di fronte ad una identità e delle eccezioni.

Anche nella vita di ogni giorno viviamo in una situazione di pluralizzazione culturale continua. La pluralità di valori, di riferimenti, di virtù possibili oggi è diventata una fisiologia, mentre nella nostra formazione culturale è concepita come una patologia.

La pluralizzazione invece investe molti ambiti ed è strettamente legata alle trasformazioni che hanno caratterizzato la società.

Nel mondo d'oggi assistiamo infatti a moltissime trasformazioni: diminuzioni della nuzialità, ci si sposa meno, ci si sposa più tardi, si assiste al diffondersi di famiglie complesse, ricostruite, con legami di parentela sparsi in giro, esiste una propensione maggiore a restare a casa dei genitori, le donne lavorano, l'età alla quale si ha il primo figlio è più elevata, si fanno meno figli e i nostri figli ci daranno meno nipoti (molti ne avranno uno). Culturalmente stiamo assistendo ad una società che tende ad essere una società di figli unici, dove la parola fratellanza perde di significato.

Si assiste inoltre ad un aumento dei singles; la stessa diffusione delle monoporzioni al supermercato, delle confezioni di uova da due, sono l'indicazione di una grande trasformazione sociale in atto. Esistono poi vari tipi di coppie che denotano l'avvento di una separazione del concetto di procreazione dal concetto di famiglia.

Nell'ambito del lavoro inoltre si è passati da una condizione culturale di regolarità e di certezza relativa, a una condizione di flessibilità, precarietà.

Esiste inoltre una pluralizzazione di modalità, di valori (diversificazione culturale di modalità di spesa provocando una situazione in cui il reddito si è sganciato sempre di più dal lavoro) e una pluralizzazione dei ritmi, dei calendari, delle feste (per alcuni la festa è il fine settimana, per altri solo la domenica, per altri ancora un giorno infrasettimanale, ...).

---

<sup>10</sup> Cfr. S. ALLIEVI, "Adulto virtuale? Provocazioni dall'oggi". Campo nazionale adulti (estate 2006).

Cfr. P. Triani, "Adulti, gruppo, animatori, il gruppo adulti di AC tra tradizione e innovazione". Modulo formativo adulti (estate 2006).

## **Adulti tra passione e spaesamento<sup>11</sup>**

C'è un tratto di passione nella vita degli adulti che occorre riconoscere e tener presente perché indica un bisogno al quale dobbiamo rispondere anche come associazione. Incontriamo infatti adulti appassionati alla vita, affezionati anche alla fedeltà associativa, appassionati per l'impegno ecclesiale, per la verità.

Avvertiamo però anche un'altra caratteristica: uno spaesamento extraecclesiale e intraecclesiale.

Lo spaesamento extraecclesiale riguarda quegli adulti che non hanno più un punto di riferimento nella loro vita, che hanno delle fatiche interiori molto forti (giovani adulti che hanno fatto delle esperienze nei campi scuola, che poi si sono sposati e si sono allontanati perché magari la vita matrimoniale li ha portati in un'altra città, o perché le abitudini e le amicizie sono cambiate).

Lo spaesamento intraecclesiale lo troviamo invece negli adulti che non si ritrovano più nel linguaggio ecclesiale.

Incontriamo inoltre adulti analfabeti in senso cristiano con una radicale incomprendimento delle parole cristiane.

Possiamo dire che le caratteristiche fondamentali che riscontriamo negli adulti di oggi sono legate in modo particolare ad alcune dimensioni / bisogni:

- il tempo. Adulti troppo "occupati", per cui è difficile proporre dei tempi.
- la semplicità. Adulti desiderosi di parole buone e semplici sulla propria vita; il cristianesimo che si ricerca è un cristianesimo che tocchi il cuore delle persone con chiarezza, ma anche con semplicità.
- l'ascolto. Adulti che hanno bisogno di essere ascoltati nei loro dubbi, incertezze, fatiche, e quindi non giudicati, ma prima di tutto ascoltati, considerati realmente adulti, cioè capaci di assumere la propria vita in mano, e di non lasciarsi semplicemente dirigere da altri.

## **La società: il lavoro, la famiglia, la città**

### **Il lavoro**

Anche l'universo lavoro è cambiato profondamente negli ultimi anni. Non si parla più di lavoro, ma di lavori. Il tempo del lavoro non è più quello della stabilità e delle certezze, ma è il tempo dell'instabilità e dell'incertezza. Ciò ovviamente provoca la costruzione anche di personalità insicure e poco progettuali, spesso esclusivamente al presente.

Il nuovo mercato del lavoro, si caratterizza per la crescita del lavoro atipico e il ruolo assunto dalla flessibilità. Se al Nord tendenzialmente le nuove tipologie contrattuali sembrano costituire il sistema migliore di incontro tra domanda e offerta di lavoro, al Sud il lavoro atipico sembra essere diventato la modalità esclusiva per la creazione di nuovi posti di lavoro instabili: in entrambe i casi l'incertezza sembra essere il tratto caratteristico (la precarietà del lavoro si registra non solo in entrata, ma anche in età matura, infatti i contratti a progetto sono applicati nel 90% dei casi dai 15 ai 54 anni). Ciò provoca l'insorgere di una nuova condizione di disoccupazione intesa come la mancanza di una sicurezza lavorativa per tutta la vita e quindi la diffusione della percezione collettiva di una probabile condizione di disoccupazione durante la vita stessa.

---

<sup>11</sup> Cfr. S. Allievi, "Adulto virtuale? Provocazioni dall'oggi". Campo nazionale adulti (estate 2006)  
P. Triani, "Adulti, gruppo, animatori, il gruppo adulti di AC tra tradizione e innovazione". Modulo formativo adulti (estate 2006).

Altro elemento di grande novità è rappresentato dai flussi di immigrazione e dal costituirsi di un vero e proprio mercato parallelo. Si tratta di un equilibrio precario e

destinato ad essere messo in discussione poiché l'iniziale disponibilità espressa da molti immigrati a svolgere impieghi selettivamente rifiutati dalla manodopera autoctona rischia di venir meno al crescere della stabilizzazione sul territorio e dell'integrazione nella società ospite (basta vedere le forti richieste di formazione che provengono da questo mondo). Tra gli effetti prodotti da queste dinamiche vi sarebbe il prodursi di un effetto di spiazzamento dei lavoratori italiani, specie quelli appartenenti ai segmenti più deboli e meno qualificati.

Il mondo delle imprese appare, sempre più, senza regole, spesso segnato da un'etica solo apparente, non capace di coinvolgere i giovani soprattutto in ruoli decisionali.

In questa situazione di "precarietà" generale si assiste anche ad un calo della soddisfazione lavorativa come a dire che "per vivere occorre lavorare, indifferente quello che faccio, intanto la vita vera si svolge altrove". Nonostante questo il lavoro rimane criterio di accesso alla cittadinanza sociale.

Non dobbiamo dimenticare però anche tutta quella realtà relativa al lavoro nero, sommerso, che a volte rappresenta la condizione "vitale" di sopravvivenza per molti uomini e donne. O ancora pensiamo al lavoro "non retribuito" come quello delle casalinghe che costantemente si occupano della casa, della famiglia. Esiste inoltre un altro fatto importante: l'allungamento della vita media fa sì che il pensionamento occupi una buona fetta della vita di una persona. Questo, oltre che ad ovvi problemi previdenziali, porta l'anziano ad avere l'opportunità di avere davanti a sé molti anni in cui mettere a disposizione della società le capacità, le competenze acquisite nei lunghi anni di lavoro, in modo nuovo. Spesso però l'anziano si vive anche "in pensione" da ogni responsabilità verso la società, favorito in questo dalla scarsità di proposte che gli vengono dalla società stessa. Le istituzioni, infatti, tendono ad occupare l'anziano (lavori socialmente utili, attività dei centri sociali, ecc...) più per motivazioni assistenziali verso l'anziano stesso che nell'ottica della sua valorizzazione.

## La famiglia

La precarietà economico-sociale, la crisi della progettualità e del senso del futuro, hanno provocato effetti dirimpenti anche nel concetto stesso di famiglia e di amore. La famiglia si confronta oggi con una realtà in forte evoluzione che interessa la sua struttura, la sua stessa morfologia, il modo con cui sono vissute le relazioni al suo interno e percepiti gli obblighi che ne derivano.

Dal punto di vista statistico possiamo segnalare quattro grosse tendenze:

- oggi ci si sposa meno che in passato e l'età del matrimonio tende a spostarsi progressivamente verso l'alto;
- la natalità ha raggiunto il suo minimo (un primato negativo in Europa);
- la stabilità del vincolo matrimoniale è in riduzione (con un trend evolutivo che sembra ancora in espansione e che sta, almeno da questo punto di vista, avvicinando rapidamente la famiglia italiana agli standard europei, soprattutto nel Centro-Nord);
- la morfologia familiare è in rapida evoluzione. Al modello tradizionale di famiglia (due genitori con figli) si vanno infatti affiancando altri modelli (famiglie con un solo genitore, famiglie ricostituite, famiglie formate da una sola persona, ecc.) che sono almeno in parte conseguenza diretta delle tendenze sopra descritte e che stanno rapidamente modificando il tradizionale panorama di riferimento arricchendolo (o complicandolo a secondo dei punti di vista) di caratteristiche e problemi inediti.

In questo quadro si inseriscono tre specificità tipicamente italiane:

- la permanenza "lunga" dei giovani in famiglia;
- l'opzione preferenziale per la separazione (anziché per il divorzio);
- la tenuta delle reti di solidarietà familiare.

Si sono modificati, inoltre, alcuni criteri base: quali il “per sempre” insito nell’amore, la famiglia come culla fondamentale degli affetti e le relazioni familiari si sono nel loro complesso modificate.

La cultura odierna, poi, non aiuta la famiglia ad affrontare il limite, la fragilità, la sofferenza. Il mito del benessere, della buona salute come diritto, del figlio sano a tutti i costi, della qualità della vita più importante della vita stessa diffusi nella nostra società incidono sulle famiglie, tentata così dall’aborto eugenetico, dall’abbandono degli anziani non autosufficienti, dal rifiuto della sofferenza considerata assurda.

La giovane coppia ha perduto il suo modello di riferimento tradizionale e fatica a proporre uno nuovo ed efficace. Una coppia che è soprattutto proiettata sull’oggi trascurando la consapevolezza di un progetto di vita.

Il mondo degli affetti umani è dominato ora da atteggiamenti fortemente emozionali, ora da una visione della vita in cui tutto è relativo. Ciò produce effetti disastrosi sulle relazioni umane, sulle identità e complementarietà sessuali in particolare nelle relazioni di coppia e di conseguenza sulla famiglia, nell’educazione dei sentimenti, sulla maternità e paternità e sulle relazioni pubbliche e sociali.

Va riscontrata l’insignificanza dell’azione educativa della famiglia, non sempre dovuta alla separazione dei genitori, giacché anche in famiglie senza apparenti problemi la funzione genitoriale è debole o inesistente.

Una problematica che non può essere più sottaciuta è il rinvio della generazione, si hanno figli in età molto alta e connesso a questo il risvolto della medaglia che è la sterilità con una serie di percorsi difficili e a volte drammatici che si innescano.

Un momento delicato, non molto considerato, nella vita della famiglia è poi l’ingresso della coppia nella terza età. Il pensionamento, l’uscita di casa dei figli, o, qualora rimangano in casa, la loro autonomia porta la coppia a confrontarsi con una situazione nuova: molto più tempo insieme da riempire. Si evidenziano a volte le difficoltà di una relazione concentrata per molti anni solo sul rapporto coi figli e sulle problematiche del lavoro e la fatica di ricostruire il dialogo in un momento già difficile per la crisi d’identità legata al pensionamento e alla “sindrome del nido vuoto”. Anche di conseguenza a questo si possono avere separazioni di coniugi in età molto adulta.

## **La città**

Se il problema di una vita cristiana autentica nella dimensione esistenziale degli adulti è la spaccatura e la necessaria ricomposizione tra le condizioni della vita e le forme in cui il cristianesimo si incarna, nodo imprescindibile è il modo di abitare la città. Occorre rilevare che per città non si intende qui solo lo spazio fisico delle conurbazioni al di sopra, per esempio, di un certo numero di abitanti, ma quel complesso di aeree interconnesse e sensibili per fenomeni omogenei in quanto a sentire comune, modelli di comportamento, elementi di crisi e opportunità. In questo senso si può convenire che la grande maggioranza degli italiani vive “in città” perché dell’area urbana vive le modalità di rapporto tempo occupato-tempo libero, la mobilità difficoltosa eppure in continua forte crescita, le interconnessioni virtuali con il carico di contraddizioni che queste comportano, i modelli di consumo crescente e ambiguo.

Per capire il sentire nel quale siamo inseriti occorre rilevare che stiamo vivendo un intenso processo di modificazione dei rapporti sociali anche per quanto riguarda gli insediamenti (de-spazializzazione e ri-spazializzazione) che è tutt’ora in corso e non ha trovato un punto di equilibrio.

Il 2006 passerà alla storia come l’anno in cui per la prima volta nella storia dell’umanità la popolazione residente in città supererà quella delle campagne. In proiezione nel 2050 il 75% della popolazione mondiale vivrà in città anzi in megalopoli. In Italia si considerano già aree metropolitane il sistema territoriale Torino - Milano, l’area intorno alla capitale e la zona partenopea. Ma se si osserva l’immagine da satellite (e di essa

una interessantissima simulazione notturna che evidenzia le quantità di energia elettrica impiegata) del territorio italiano si rileva un fitto nastro di urbanizzazione ormai senza soluzione di continuità in tutta l'area padana, lungo le coste da nord a sud e nella valli fluviali appenniniche.

Occorre rilevare a questo punto come sia evidente ormai nella situazione attuale che il paradosso urbano per definizione sta nell'accostamento all'idea di città del contrasto tra conflitti e promesse, tensioni e alleviamento, coesione sociale ed esclusione, ricchezza opulente e intensa miseria.

I motivi per cui le città sono sempre più centrali nella vita delle persone sono esattamente all'opposto rispetto alle evidenze che nella città le persone sono costrette a soffrire.

Così se storicamente la città nasce con il primo e fondamentale scopo di protezione dal pericolo, oggi da spazio relativamente sicuro la città nell'ultimo secolo è associata più al pericolo che alla sicurezza: "Oggi le nostre città con un singolare capovolgimento del loro ruolo storico e contro le intenzioni e le aspettative originarie, si stanno rapidamente trasformando da riparo contro i pericoli in principali fonti di pericolo"<sup>12</sup>.

L'implosione dell'abitato che conduce all'assenza di relazioni significative porta le persone a sopportare di vivere degli "spazi" più o meno estranianti, repulsivi o attraenti ma non dei "luoghi" dove ci si sente "a casa" accolti in uno spazio che è proprio, che ci appartiene, dove si sta bene, si desidera stare o tornare dopo un'assenza.

Quando l'insopportabilità di questo stare supera una certa soglia le persone se ne vanno dalla città a cercare luoghi che a volte non si fanno trovare. Il rischio è di ritrovarsi in situazioni analoghe o peggiori: lo spaesamento della vita urbana associato all'assenza di quel pathos che, almeno per noi in Italia, ancora tante città portano con sé, si riscontrano ormai in tanti paesi delle cinture urbane che dell'attrattiva del "piccolo" non hanno più nulla e del "grande" hanno assunto solo la anonimie delle periferie.

I principali motivi di attrazione delle città sono state nel tempo la spontaneità, la flessibilità, la possibilità di sorprendere, le occasioni di avventura, le commistioni funzionali: tutte ragioni per cui si diceva che l'aria della città rende liberi. Oggi questi motivi sono stati accuratamente soppressi ed esorcizzati nel loro trasferimento in grandi centri commerciali dove gli aspetti consolatori (di immagine, di spazio protetto e recinto, di mobilità comoda e "a portata di mano") si declinano con il soddisfacimento del bisogno di consumo incrementato a dismisura.

Così paradossalmente i luoghi delle nuove aggregazioni sono i templi del consumo dove propriamente si celebra ciò che di più individualistico e chiuso al futuro esiste: allungare una mano sopra uno scaffale per illudersi che quello sarà la soluzione di tutti i problemi e farlo in uno spazio artificiale, finto non originato da una storia e non segnato dalla vita della comunità che lo abita.

Interessante è qui rilevare che, come ricorda uno dei massimi sociologi contemporanei, è nei luoghi pubblici dove la vita urbana raggiunge la sua espressione più piena, dove attrazione e repulsione possono giocare ad armi pari. "È proprio nei luoghi pubblici che il futuro della vita urbana (e con esso... il futuro della coabitazione planetaria) si decide, esattamente ora"<sup>13</sup>. Pensiamo a questo proposito al valore di riconoscimento identitario che una comunità ecclesiale viva significativa e insediata in un preciso contesto ha per la città o parte di essa. Così come se i medio-piccoli agglomerati extra urbani mantengono ancora una loro significativa fisionomia identitaria pensiamo al ruolo che in essi ha il sistema spaziale chiesa parrocchiale/sagrato/piazza/oratorio.

---

<sup>12</sup> Z. Baumann, *La vita liquida*, Editori Laterza, Bari 2006, pag. 75.

<sup>13</sup> Z. Baumann, *La vita liquida*, Editori Laterza, Bari 2006, pag. 81.

## Lo stile di vita

Lo stile di vita di oggi sembra più che altro improntato all'evasione da una realtà complessa e, a tratti comprimente.

Si assiste infatti a situazioni contraddittorie:

- una spesa media mensile per famiglia che si aggira intorno ai 2400 euro con un'incidenza primaria di beni primi quali i trasporti e la casa;
- una soddisfazione economica in calo;
- un aumento di pratiche sportive anche in età adulta;
- un adulto più preoccupato di sé;
- una rincorsa al benessere psicofisico, alla ricerca del massimo equilibrio con riferimento alla sfera corporea e psichica che sfocia anche nel perseguimento di un piacere generato attraverso il vissuto di emozioni forti (sport estremi...), la pratica ludico ricreativa (parchi di divertimento, bingo, casinò...) o la gradevolezza di un'esperienza semplicemente intimista (massaggi, frequentazione di beauty farm...);
- una constatazione di consumi ibridi improntati al risparmio, ma con un occhio ai piccoli e grandi lussi. Infatti per soddisfare la tensione verso la gratificazione personale nell'atto d'acquisto, parte dei consumatori italiani ha adottato negli ultimi tempi comportamenti di consumo fondati su un mix di contenimento economico delle spese da un lato e di consumo di new luxury good dall'altro (ad es. voli low cost, ma occhiali e vestiti di marca);
- una riscoperta del tempo libero come ambito privilegiato di gratificazione e di soddisfazione personale. Anche qui però si assiste ad un fenomeno particolare: si considera il tempo libero come un tempo pieno, da riempire con gli stessi ritmi lavorativi. Inoltre si rileva un rinnovato interesse per la dimensione sociale del tempo libero. Ad esempio sempre di più si assiste al centro commerciale come luogo di incontro.
- un mondo degli anziani in continuo cambiamento non solo numericamente, ma anche in termini di modalità di vita. Molti di loro ad esempio non condividono più come quelli di un tempo il culto del risparmio o la trasmissione del maggior patrimonio possibile ai figli e nipoti e ritengono un diritto/dovere godere di buona qualità di vita a fronte delle rinunce effettuate nel corso della vita. Assistiamo quindi a crociere, relax, salutismo, enogastronomia, shopping, divertimento. La concezione negativa che l'attuale cultura ha dell'invecchiamento porta spesso l'anziano a vivere questa età in maniera conflittuale, da una parte cerca di negarla, dall'altra di vivere intensamente le esperienze precedentemente trascurate, sfruttando al massimo le opportunità (finché si può).
- una diffusione di "solitudine" anche tra gli adulti; si assiste infatti ad un aumento della depressione, la vera malattia del nostro tempo.
- un adulto in cui le identità si trasformano continuamente;
- un adulto che è immerso nella precarietà e che quindi fatica a vivere la stabilità.

Essere adulti oggi significa quindi interrogare i segni dei tempi e lasciarsi interrogare da essi e non pretendere di dire ai tempi che cosa sono. Siamo in un'epoca di fortissima pluralizzazione di fermenti culturali e identitari. Diventa più difficile la coerenza, esistono tanti frammenti. Il cambiamento, il mutamento, il movimento sono la condizione umana di oggi, ma rappresentano anche un valore sociale. Viviamo in un'epoca in cui ciò che è nuovo è un valore non ciò che è vecchio. Siamo costretti a riflettere continuamente sulle cose e le cose scontate sono sempre di meno. La realtà ci costringe a mettere spesso tutto in discussione. Assistiamo quindi ad una condizione faticosa di riflessività continua che ci costringe a rifarci continuamente domande e a ridarci risposte.

## Qualche conclusione

La storia di un adulto non è quindi né lineare, né incoerente, né statica, né caotica e disarticolata: è fatta di oscillazioni, di tappe, di rotture e risistemazioni. Vive essenzialmente alcune tensioni:

- l'incertezza e la responsabilità: i dibattiti etici contemporanei che riflettono sulla responsabilità del divenire biogenetico, ecologico,... sono segni tangibili di questa tensione che inquieta la vita degli adulti di oggi;
- inquietudini, fatiche e passionalità;
- trasmettere e far succedere, educare e rendere autonomi: molti adulti hanno trasmesso alle generazioni successive valori profondamente umani, che hanno proposto vivendoli nelle loro relazioni educative. Questa trasmissione si è dunque realizzata più con il dialogo che con l'esercizio di un'autorità frontale. L'educazione all'autonomia implica l'istituzione di un equilibrio sottile e complicato tra il lassismo, che lascia fare ma fa maturare l'autonomia, e l'inflessibilità che sbarra la strada ad ogni crescita;
- la fatica di vivere, di adattarsi e di reggere: l'ampiezza di problemi apparentemente insormontabili, il sentimento di dover essere sempre in prima linea, dando ragione delle scelte fatte, e di vivere nell'emergenza provocano una grande fatica.

In qualche modo quindi la caratteristica che si riscontra in modo dirompente nell'adulto di oggi è la frammentazione della vita, che comporta quindi per noi la frammentazione della persona, del socio di AC, che può invece trovare nel cammino di fede un percorso di "ricostruzione dell'unità", di "ritrovato senso".

L'adulto è un soggetto esposto a un mondo in pieno cambiamento, e la maturità, anche a livello di fede, è un obiettivo da raggiungere più che uno stato di fatto, un obiettivo mai completamente conseguito e sempre di fronte a noi. In questo tempo è sempre più urgente quindi esercitarsi al discernimento e alla lettura della realtà come criterio e misura della propria fede.

### ***1.4 ADULTI E FEDE***

Si tratta allora di riflettere sul percorso di costruzione dell'essere adulti, nell'intreccio tra ambiti sociali, civili ed economici, ed ambiti religiosi e spirituali cattolici. C'è un diverso tipo di riconoscimento e stima che una persona adulta riceve dagli altri nei diversi ambienti: nel lavoro, nella città, in famiglia, in parrocchia, nella chiesa in genere. Le cose spesso non si integrano bene, e ciò provoca sofferenze e tensioni, che in campo religioso non possono essere sottovalutate.

Dall'idea generativa di "popolo di Dio" del Concilio Vaticano II, ma anche dalla pluralizzazione delle esperienze religiose, cresce la percezione di una pari dignità delle persone e dei generi pur nella diversità di servizi e di ministeri.

Gli adulti possono avere e cercare la fede ma molti si accontentano di essere creduli, di tenersi una fede debole, conveniente, sopportabile. La personalizzazione della fede è fondamentale, ma è ampiamente diffusa l'autocertificazione della validità della propria fede (e della credulità). In questione vanno messe le relazioni religiosamente e spiritualmente significative, capaci di conoscenza, comunicazione, emozioni, discernimento condivisi.

Nel contesto socio-culturale e religioso contemporaneo, in nessun contesto attuale nel mondo, si diventa adulti "naturalmente": esiste una "eccedenza culturale" e sociale che contribuisce a rendere ancor più incerta la vita delle persone nella nostra società ricca e disuguale. Questo è evidente anche in campo religioso e spirituale, che è un "campo" pieno di domande e di offerte le più diverse, anche in contraddizione ed in tensione tra

di loro. Emergono problemi enormi di analfabetismo primario e “di ritorno”, di de-socializzazione religiosa. Il lifelong learning, l’imparare spirituale durante tutta la vita è costantemente presente come problema, ma con approcci assai retorici, pur nella consapevolezza che una ri-catechizzazione scolastica non può più aver senso. Questo ri-apprendere senza sosta mette in questione infatti sia le fonti da cui apprendere, sia i soggetti che debbono essere costituiti e riconosciuti protagonisti, sia i metodi di condivisione.

Quindi uno sguardo a tutto tondo sul panorama della religiosità nella realtà contemporanea induce ad evidenziare il coesistere di una molteplicità di situazioni che spaziano dal rifiuto all’adesione totalizzante.

Da un lato c’è l’ampia area della “indifferenza”, costituita da coloro per i quali la problematica religiosa semplicemente non fa parte del proprio vissuto, oltre al più ristretto numero di coloro che, riflessivamente, quindi con un esercizio di pensiero, si dichiarano esplicitamente atei.

All’altro estremo, la fascia contenuta di coloro che professano integralmente la fede cristiana così come la Chiesa la propone sul piano dogmatico ed etico e si sforzano di tradurla in vita vissuta, adeguando ad essa scelte e comportamenti.

Tra i due estremi, quell’atteggiamento diffuso – a diversi livelli di consapevolezza – nei confronti della tradizione religiosa cristiana che non è adesione alla trascendenza e riconoscimento dell’azione e della vita di Cristo, ma sostanziale rifiuto delle determinazioni dogmatiche e delle strutture istituzionali in cui il cristianesimo si è storicamente articolato. Si tratta di una sorta di “appartenenza con riserva” che si traduce concretamente nell’adesione ad alcuni momenti della vita di fede – i sacramenti dell’iniziazione cristiana, il matrimonio, i funerali religiosi, richiesti come ad una sorta di supermarket – senza che a tutto questo si accompagni un’adesione personale alla vita di fede e senza alcuna connessione tra fede e vita vissuta. Ne consegue quel relativismo etico che esclude l’adesione convinta a valori riconosciuti ed accettati e lascia spazio a determinazioni personali dettate dalla convenienza del momento.

Non bisogna dimenticare però le varie espressioni del cattolicesimo popolare, quale veicolo di trasmissione della fede fra generazioni, che ha permesso di mantenere viva la tradizione della chiesa. Un cattolicesimo popolare fatto di pellegrinaggi ai santuari, di una fede che riconosce alla Vergine Maria e ai santi l’essere punto di riferimento di un autentico vissuto cristiano: una pietà popolare che diventa propedeutica alla vita liturgica e sacramentale.

A lato e non sempre nettamente separata, appare diffusa una religiosità misticheggiante, frutto di una nuova mentalità che, in contrasto con le acquisizioni concettuali del mondo tecnologico e scientifico, riconduce il sacro ai suoi originari significati di mistericità e simbolismo. Siamo di fronte a quell’opzione religiosa che spinge il soggetto a recuperare nei frammenti delle più disparate tradizioni alcune connessioni “a senso”, mescolando in libertà induismo, buddismo, esoterismi, sciamanesimo, religioni antiche e religioni rivelate, che si sintetizza nella nebulosa classificata come religione “fai-da-te”, quando non anche nello spazio di quel mondo spirituale di difficile determinazione, comunemente noto col nome di New Age.

In tali contesti la distanza dalla fede cristiana tradizionalmente intesa e professata sembra il più delle volte l’elemento maggiormente qualificante, limitandosi a riprendere alcuni suoi temi fondamentali come espressioni di una saggezza universale, di cui cercare parallelismi e integrazioni in altre religioni e tradizioni culturali.

### ***1.5 ADULTI: DESTINATARI E SOGGETTI***

La lettura della realtà degli adulti non può lasciarci indifferenti perché la problematicità dell’attuale contesto culturale e sociale con cui si scontra oggi l’adulto, con cui noi

stessi come adulti ci scontriamo non può essere tralasciata nel pensare a una proposta per gli adulti e con gli adulti.

La lettura della realtà tuttavia ci dice anche che vi sono e dunque vi possono essere adulti capaci di prendere in mano la propria vita con costanza e continuità recuperando il valore dell'adulthood contro le paure, le resistenze, ma anche le fughe da questo tempo e da questo contesto culturale.

La figura di adulto a cui miriamo infatti, l'adulto "destinatario" e insieme "soggetto" della nostra proposta, è quella di un adulto che, pur vivendo nella frammentazione dell'esperienze e delle appartenenze, esprime una progettualità sulla propria vita, sul contesto della vita sociale e culturale attraverso l'esigente esercizio della responsabilità. È quindi un adulto che parte dalla propria esperienza, segnata dalla vita in famiglia, dalle responsabilità civili e sociali, a volte ferito dalle difficoltà, dalla solitudine, dalla malattia, dal lutto e che vive, in modo spesso conflittuale, il rapporto con il mondo del lavoro. Lo vive quando il lavoro manca, quando c'è o quando ce n'è troppo, oppure quando lo si è lasciato e non si riesce più a ritrovare. Oppure ancora pensiamo ad un adulto che, avendo terminato la sua stagione lavorativa, deve ripensarsi in modo diverso. Un adulto che nella vita di fede è consapevole della propria vocazione battesimale, della comune chiamata alla santità, dell'appartenenza ecclesiale, come membro attivo e corresponsabile.

Se questi brevi tratti ci dicono l'acquisizione che abbiamo fatto rispetto all'adulto, oggi vogliamo farlo diventare patrimonio comune attraverso uno stile definito: "essere lampada, sale e lievito". "Lampada" la cui luce va sempre alimentata: siamo infatti espressione della luce solo se abbiamo una relazione dialogica con il Signore; possiamo diventare invece "sale e lievito" nella misura in cui rimaniamo uniti a Lui, per una presenza e una testimonianza "da sale e da lievito", e non "da pasta" come a volte siamo tentati di fare e di ostentare. La scelta quindi di riprendere in mano il Concilio e di attingere alle figure di santità laicale, laici adulti esemplari (La Pira, Lazzati, Toniolo, Barelli, Suriano...) che in questi anni abbiamo voluto riscoprire, rappresenta una strada tipica dell'Azione Cattolica, per una formazione autenticamente umana e cristiana.

Noi abbiamo a cuore che la proposta dell'AC sappia interpellare l'adulto di oggi nella pluralità delle dimensioni ed espressioni della sua vita. La specificità delle diverse proposte vuole mantenere viva quella caratteristica che appartiene alla nostra storia, alla nostra tradizione: vogliamo essere capaci di dire una parola che tocchi il cuore di tutte le persone. Allora non ci dividiamo per perdere tempo, ma l'articolazione relativa alla famiglia, alla terza età, ai movimenti, agli adulti-giovani, non è altro che l'espressione plurale di una stessa tensione, che scaturisce da una stessa fonte.

Quando si parla di adulti non possiamo non partire dalla valorizzazione delle età, perché la proposta del settore è una proposta, che come tutta l'AC, muove dal riferimento all'età, e deve sostenere le diverse fasi dell'età adulta: coloro che sono appena entrati nel mondo adulto (i giovani/adulti); coloro che sono nella pienezza della condizione adulta, coloro che ricchi di esperienza si collocano nella terza età<sup>14</sup>.

Contemporaneamente la nostra proposta ha bisogno di essere articolata per sostenere:

- stati di vita diversi: coloro che hanno scelto la via del fidanzamento e del matrimonio, coloro che sono singoli, coloro che provati dal lutto vivono la condizione vedovile, coloro che vivono l'esperienza di nonni;
- gli adulti impegnati in ambiti di servizio diverso: animazione/catechesi, impegno socio-politico, volontariato;

---

14 "Il percorso formativo dell'AC si sviluppa lungo tutte le stagioni della vita. Chi ha la possibilità di iniziarlo dai suoi primi passi, nella fanciullezza, è accompagnato dall'associazione nel cammino di crescita fino all'età adulta, con una proposta organica e progressiva. Il paradigma della formazione così strutturata è l'itinerario dell'iniziazione cristiana" (PF, p. 70).

- gli adulti che vivono la quotidianità con fatica e speranza.

Questa suddivisione va letta come espressione plurale di un unico obiettivo: offrire a tutti un luogo di formazione accogliente e ricco di proposte adatte alla vita di ciascuno. Come adulti avvertiamo che la proposta dell'AC per gli adulti può essere ancora significativa: può offrire all'uomo di oggi una casa accogliente, abitabile.

È proprio "perdendo la testa" per l'uomo, per i suoi bisogni, luoghi, ambienti, ambiti, condizioni, che andremo al cuore della nostra proposta e della proposta di fede<sup>15</sup>.

Inoltre dovremmo ancor più convincerci della centralità della missionarietà negli ambiti e nelle situazioni di vita superando la contrapposizione annuncio "kerigmatico"/testimonianza "nei gesti concreti", dovremmo poi, trasformare la vita in pastorale e la pastorale in vita, eliminando recinti e favorendo una testimonianza unitaria di vita e fede. Ad esempio recuperando i principi trasversali della Dottrina Sociale, cercando di leggerli nella realtà, come strumento per l'esercizio del "discernimento comunitario", che ci aiuta a fare unità alla luce dei principi della fede.

Il compito dell'associazione è quindi quella di aiutare gli adulti di Ac a:

- essere discepoli e apostoli, capaci di radicarsi continuamente anche di fronte ai problemi della vita, esercitandosi in quella coniugazione fede-vita che è alla radice della testimonianza cristiana;
- essere esperti dell'insieme, capaci di tenere insieme, la radicalità del vangelo, la responsabilità della propria vita, l'attenzione alla comunità, l'attenzione al mondo.

---

<sup>15</sup> "Le esperienze formative fatte in AC tendono a promuovere una persona in grado di coniugare autorealizzazione e dono di sé, fede e ragione, ascolto e dialogo: emerge da esse un adulto che opera per costruire trame di relazioni fraterne e solidali e sa esercitare la propria responsabilità nella Chiesa e nella società" (PF, p. 81).

## 2. ESSERE E DIVENTARE ADULTI

Essere adulti significa diventarlo costantemente e continuamente, essere cioè in una condizione di movimento e crescita continua.

Siamo convinti che credere da adulti significa stare volentieri nel proprio tempo e starci con discernimento, con attenzione, simpatia e saggezza.

La fede più è matura più è attenta alla storia; più è legata alla quotidianità del vivere, alle relazioni; più è in sintonia con la sensibilità della propria cultura, più è attenta alle questioni e all'imprevedibile e ancor più è appassionata alla vita e alle storie delle donne e degli uomini che hanno incrociato il suo cammino.

In questa direzione gli obiettivi che ci poniamo attraverso la proposta di percorsi formativi associativi sono:

- aiutare ogni persona a diventare sempre più adulta nella fede;
- formare laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nella storia e nel mondo;
- valorizzare gli adulti come primi testimoni dell'identità associativa.

### 2.1 ADULTI NELLA FEDE

Per riuscire a cogliere i possibili tratti di una fede adulta, è opportuno preliminarmente recuperare alcune dimensioni spesso sottostimate o addirittura rimosse nella concreta comprensione dell'esperienza di fede. Tali dimensioni vengono qui tratteggiate, senza alcuna pretesa di completezza, attraverso la riflessione su alcune "figure" teoriche, che tuttavia hanno una evidente intenzionalità pratica ed esistenziale<sup>16</sup>.

– *Fede è fiducia.* La prima figura ha per oggetto la fiducia. Si tratta di recuperare lo spessore antropologico che appartiene intrinsecamente, di diritto, alla fede come esperienza fiduciaria. Il nostro essere nel mondo, nella sua quotidianità è costellato da un insieme di credenze che poggiano sulla fiducia (ad esempio ci fidiamo del medico o di un insegnante: crediamo a loro perché di loro ci fidiamo); noi non possiamo vivere senza fidarci degli altri. Lo stesso vale per il credere; non si può dire di fare un'autentica esperienza di fede senza fidarsi di Dio Padre, affidarsi a lui, alla sua passione per la salvezza dell'uomo.

– *Fede è sapere.* Un'altra dimensione della fede è il conoscere. Lungi dall'essere in rapporto di opposizione, al campo della fede appartiene di diritto una finalità conoscitiva. La fede è intelligenza, essa è chiamata a dar ragione di sé e della speranza che la nutre. Si tratta però di una conoscenza non intellettualistica, ma vitale, esperienziale; una conoscenza che "si fida" dell'Altro e degli altri. Quante cose il bimbo impara guidato dalla mamma e dal papà, perché egli si fida di loro! Una fede adulta allora è una fede che si impegna a conoscere meglio il messaggio della rivelazione, senza accontentarsi delle facili risposte imparate da bambini.

– *Fede è comunione.* Il credere non può essere un credere individualistico, quasi un fatto privato. Del tutto al contrario, la fede ha per essenza una natura ecclesiale, comunitaria. Generata all'interno di una storia di popolo credente, genera a sua volta nuovi credenti. Questo è il significato autentico della tradizione, grazie alla quale la fede si trasmette di generazione in generazione; qui, in questo passaggio, si gioca in particolare la testimonianza di fede degli adulti credenti. Per il suo legame intrinseco con la fiducia, la fede è espressione di una relazionalità. Per coltivare la fede, per farla crescere, per farla prosperare, è allora fondamentale saper dare fiducia, saper accogliere, essere capaci di coltivare le relazioni, di rafforzare i legami, di costruire reti di rapporti interpersonali forti e profondi.

---

16 Cfr. A. Da Re, "La fede adulta, la fede degli adulti" Incontro Nazionale di AC, Verona 2006.

– *Fede è virtù.* Assieme alla speranza e alla carità, la fede cristiana è virtù teologale, ovvero espressione della grazia; come tale procede da Dio, è dono di Dio, ed ha Dio come suo oggetto e suo unico fine. Accolta dall'uomo, essa dà luogo ad uno stile di vita stabile che, in particolare per gli adulti, contraddistingue l'essere del credente. L'elemento della stabilità deve comunque potersi coniugare con un'apertura continua, con una disponibilità incessante a plasmare il proprio essere attraverso l'esercizio delle virtù, l'impegno, la formazione, del dare forma al nostro essere. Quindi si parla di una formazione continua e costante che investe necessariamente tutte le stagioni di vita della persona. La formazione di sé non è mai definitivamente compiuta. Ne consegue che la fede adulta non è per nulla sinonimo di una fede già "arrivata": se così fosse, una fede autosufficiente e – per così dire – presuntuosa, sarebbe sinonimo di una fede immatura.

– *Fede è vita.* Per una fede adulta è essenziale trovare espressione e concretizzazione nell'esperienza di vita. Si può qui parlare di un necessario "riconoscimento" pubblico della fede, che non accetta la separazione moderna e post-moderna tra "pubblico" (descritto ambigualmente come luogo neutrale del consenso comune) e "privato" (che invece sarebbe l'ambito della decisione soggettiva e della fede personale). Al contrario, lo spirituale devve irraggiarsi nelle forme molteplici dell'esperienza umana: l'esperienza affettiva, l'esperienza familiare, l'esperienza lavorativa, anche l'esperienza della fragilità e della sofferenza. È qui che si gioca il carattere di una fede adulta e matura: nella sua capacità di essere riconosciuta in queste forme molteplici dell'esperienza umana.

"La fede dell'adulto si qualifica per la maturità con cui opera la sintesi tra il Vangelo e la vita quotidiana; per la convinzione nel comunicarla agli altri; per l'impegno a darle sempre maggiore profondità in un cammino di spiritualità laicale.

La formazione si caratterizza per la cura della fede che passa attraverso le esperienze formative e l'impegno ad interpretare da credenti la vita personale, con i suoi fatti, le sue svolte, le sue responsabilità, le sue crisi.

Per questo, la formazione in età adulta è centrata sulla ricerca continua dell'essenziale nel rapporto col Signore, e tende a mettere la persona in grado di vivere la vocazione laicale coltivando l'attitudine a pensare, curando la qualità delle relazioni maturando un'esperienza missionaria e di comunione. All'adulto si chiede, inoltre, di saper rendere ragione della propria fede e incarnarla nella realtà culturale"<sup>17</sup>.

## ***2.2 IL DISCERNIMENTO***

È evidente che così si pone il problema del discernimento: quali sono i tratti della fede adulta? In che cosa consiste la sua specificità, che antropologicamente la distingue da altre dimensioni (morale, economica, ecc.)? In altri termini, molteplici possono essere le credenze; la fiducia può essere mal riposta; la fiducia può essere indebitamente invocata con l'intento di giustificare rapporti di strumentalizzazione e di violenza. Di qui la necessità del discernimento. Sono fortissimi i rischi di fraintendimento quando si ha a che vedere con l'esperienza spirituale-religiosa e con le sue dinamiche.

Se ne possono indicare due:

- a) il rischio che la logica narcisistica e autoreferenziale dell'individualismo trasformi l'esperienza religiosa in un'ennesima occasione di consumo;
- b) il rischio della strumentalizzazione nella forma della "religione civile".

Per i cristiani il discernimento assume un valore prettamente ecclesiale; inoltre esso necessita dell'apporto insostituibile della ragione (intesa come salvaguardia dal pericolo che la fede possa essere scambiata per mito o superstizione<sup>18</sup>). Il criterio fondamentale di giudizio della maturità della fede cristiana è costituito dalla carità: "Abbiamo creduto all'amore di Dio: così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita"<sup>19</sup>.

### **2.3 NEL MONDO CON PASSIONE E CORAGGIO**

Una delle mete dell'Azione Cattolica è quella di formare dei laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nella storia e nel mondo.

La missione dei laici è diretta e responsabile; essa si manifesta concretamente nelle parole di Paolo VI che nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, al n. 70 dice: "I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale che è ruolo specifico dei Pastori, ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore e la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza".

In sostanza, l'adulto laico di Azione Cattolica è persona in relazione, capace di essere e di agire da protagonista, in missione nella Chiesa e nel mondo con una propria responsabilità da condividere insieme agli altri.

Il progetto formativo sintetizza questa meta con l'espressione evangelica nel mondo, ma non del mondo e indica questa meta come la principale missione dei laici di Azione Cattolica<sup>20</sup>.

### **2.4 LAICI DI AC**

Ma che cosa significa concretamente per un adulto di Azione Cattolica vivere la vocazione laicale e maturare un'esperienza missionaria e di comunione?

Vuol dire discernere, cioè studiare e capire il modo singolare di essere Chiesa dell'Azione Cattolica e la sua specificità associativa nel campo più vasto dei gruppi, dei movimenti e associazioni che arricchiscono la Chiesa.

Vuol dire diventare pienamente consapevoli della singolare forma di ministerialità laicale che l'AC rappresenta, espressione usata per definire l'Associazione, frutto di un lungo percorso di approfondimento da parte del Magistero della Chiesa che ne ha precisato via via i contenuti.

Il decreto conciliare sull'apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*, delinea le quattro caratteristiche che, prese insieme, definiscono l'Azione Cattolica. Riviverle, mostrando la praticabilità nell'oggi, è il compito degli adulti di AC.

---

18 Cfr. *Fides et ratio*, nn. 36-48.

19 Cfr. *Deus caritas est*, n. 1.

20 PF, pp. 46-48.

L'Associazione assume il fine generale apostolico della Chiesa: i laici di Azione Cattolica si caratterizzano per la loro passione verso la Chiesa nel suo insieme e per questo hanno uno speciale rapporto con la Gerarchia, cioè il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti.

La responsabilità dei laici nei confronti dell'Associazione.

Le Associazioni sono organizzate in modo stabile e strutturate con un certo criterio; l'espressione usata è "uniti a guisa di corpo organico", un corpo che sta in piedi per la sua unità al fine di garantire ordine, funzionalità e che implica qualcosa di più importante: una comunione resa visibile e operante.

Nella stretta collaborazione con la Gerarchia si esprime il cammino comune e il reciproco servizio alla Chiesa.

Essere adulti nella fede per un laico di Azione Cattolica vuol dire inoltre vivere consapevolmente quanto afferma il decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes*, al n. 15:

"Per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da un'ispirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere ed esercitare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi, dei catechisti e l'Azione Cattolica".

L'adulto di Azione Cattolica, consapevole della propria vocazione, vive il ministero laicale partecipando attivamente alla vita della comunità degli uomini e alla vita della Chiesa.

Laici credenti nel mondo e nella Chiesa: questa è la sintesi dell'essere Azione Cattolica.

## ***2.5 LE QUATTRO METE: STILI PER ESSERE E DIVENTARE ADULTI***

Le quattro mete che occorre avere sempre presenti nella progettazione di proposte formative a sostegno degli adulti, a cui tendere per formare coscienze laicali di AC per questo tempo,<sup>21</sup> sono:

- 1) l'**interiorità** da vivere attraverso la cura e l'esercizio del silenzio, della coscienza riflessiva, dell'ascolto della Parola, della preghiera e del discernimento;
- 2) la **fraternità** da opporre all'individualismo, all'indifferenza che ormai pervadono il nostro tempo, attraverso la cura delle relazioni tra le persone e i rapporti solidali, dando risalto al dialogo e al confronto;
- 3) la **responsabilità** dell'annuncio del Vangelo e quindi responsabili di un compito che coinvolge contemporaneamente Dio, il prossimo e il mondo: responsabili di fronte a Dio al quale rispondere, responsabili del prossimo di cui rispondere, responsabili per il mondo per cui rispondere (tre poli irriducibili della responsabilità biblica);
- 4) la **ecclesialità**, vivere la Chiesa consapevoli che essa è Corpo mistico; che essa è popolo santo di Dio il cui modello di riferimento è la comunione trinitaria e le cui dimensioni portanti sono quella carismatica e quella ministeriale: dentro questo contesto ogni membro della Chiesa è chiamato a scoprire in forza del Battesimo la vocazione alla santità da declinare e da vivere attraverso i propri carismi.

Sono queste le mete che il progetto formativo ci ha consegnato e che rappresentano il riferimento essenziale nell'elaborazione della proposta formativa per gli adulti.

Queste mete a cui tendere hanno bisogno di traduzioni concrete nella quotidianità della vita. La domanda che ci poniamo allora è: qual è lo stile di un laico adulto nella fede? Quale vita dello spirito? Pensiamo che incamminarsi nella strada della santità significa essere "uomini di grande fede e di grandi virtù".

---

21 PF, pp. 49-61.

È quindi nell'individuazione e nell'esercizio di virtù quotidiane per una vita "santa" che ci aiutino ad "essere", a costruire l'uomo interiore, capace di spendersi per la vita, per la terra, per l'uomo, che pensiamo sia una delle strade privilegiate per essere cristiani adulti "credibili", capaci di accogliere il dono della fede, capaci di coscienza di se stessi e di discernimento, capaci di testimoniare il Signore risorto.

In questa direzione appare essenziale esercitarsi, come adulti, nella traduzione ed esemplificazione delle virtù teologali (fede, speranza e carità) e delle virtù cardinali (prudenza, giustizia, temperanza, fortezza) nella vita ordinaria di ogni giorno.

## ***2.6 CRISTIANI ADULTI, PERSONE VIRTUOSE<sup>22</sup>***

Che significano oggi, per un laico adulto, le virtù?

Non si tratta di aride questioni, da organizzare secondo uno schema concettuale astratto, ma di concrete applicazioni del discorso delle beatitudini, che sono un po' la Magna charta della vita cristiana come sequela/imitazione di Cristo. È in questo senso che Gregorio di Nissa ricorda che "il fine di una vita virtuosa consiste nel divenire simili a Dio". Con la stessa attenzione cerchiamo ora di enunciare alcune sottolineature su quegli "atteggiamenti, non occasionali, che nel loro insieme descrivono l'immagine di uomo o di donna redenti da Gesù e operanti con efficacia nella storia".

### *1. La prudenza*

Nel suo vero significato, prudenza non è un termine troppo consueto nel mondo attuale. Prudenza per noi significa essere cauti nella guida della macchina, osservare le regole stradali, stare attenti a non mangiare e a non bere troppo... Nella tradizione biblica la prudenza significa molto di più. Anzitutto evoca la sapienza: saper comprendere gli avvenimenti e le scelte umane da fare, alla luce del Signore. Prudenza vuol dire anche discernimento, capacità di distinguere, tra le azioni da programmare, ciò che porta a Dio e ciò che ce ne allontana, ciò che è secondo lo spirito di Gesù e ciò che è contro tale spirito.

È senso di responsabilità che si fa carico degli effetti delle proprie azioni; capacità di decidere ragionevolmente e coraggiosamente, senza paura di eventuali conseguenze negative a proprio danno. La prudenza, infatti, è congiunta con la fortezza e con il coraggio. Potremmo definirla vigilanza, stato di veglia dell'intelletto che decide con assennatezza, concretezza e coraggio sulle azioni da compiere per servire Dio e per vivere il vangelo.

Essa è dono dello Spirito Santo<sup>23</sup>. Viene, certamente dall'esercizio del discernimento, dall'esercitarsi a giudicare con oggettività secondo Dio. Può significare allora, a mo' di esempio, di fare le proprie scelte, in un mondo dominato dai media, in modo da non esserne soffocati, non accettando tutto, vagliando le notizie, esigendo i riscontri, le fonti ed aspettando le conferme.

La prudenza, infine, viene pure da una certa abitudine al silenzio, alla calma, evitando la precipitazione nei giudizi e nelle azioni. Essa genera, dunque, saggezza di vita, armonia, tranquillità d'animo e serenità, ordine, chiarezza, pace interiore e ci rende capaci di guardare a ciò che è essenziale.

### *2. La giustizia*

Conosciamo bene la definizione classica tramandata dall'antichità greca e latina: giustizia è dare a ciascuno ciò che gli appartiene. È allora quel valore sociale per cui si riconoscono i diritti di ogni persona, così come si vuole che siano riconosciuti e rispettati i propri. In certo modo, la giustizia ha a che fare con i diritti di ciascuno.

---

22 Cfr. A. Mastantuono, Campo Adulti 2006 di Folgarida.

23 Cfr. Mt 11,25.

Si tratta allora di capire – ed è questione essenziale – perché qualcuno ha un diritto. Parliamo dei diritti personali, inalienabili, che non possono mai essere calpestati, per nessun motivo, per nessun guadagno, per nessun interesse. Questi diritti si fondano in ultima analisi sulla creazione divina. E dal momento che Dio ci ha amati, voluti, creati come soggetti di diritto inalienabile, chi offende tale diritto offende Dio stesso.

La Scrittura parla di giustizia nel senso comune, umano; tuttavia essa la considera anche in un senso molto più largo. Aggiunge al significato del termine “giustizia” qualcosa di più positivo, di più creativo, che è incluso nel concetto di “giustizia di Dio”, qualità per la quale Dio è fedele all’alleanza. Dio non solo rispetta i nostri diritti, ma salva noi suoi alleati allorché siamo ingiustamente oppressi, allorché il suo popolo è impoverito, ridotto in schiavitù. Il Signore è giusto perché ristabilisce i diritti di coloro che gli sono alleati. Anzi – ed è qui dove la giustizia di Dio mostra la sua trascendenza rispetto ad ogni giustizia umana – egli perdona e riabilita per amore, ricostruisce cioè nella pienezza della dignità anche chi avesse offeso i diritti divini.

Mentre dunque la giustizia umana insegna a rispettare i diritti altrui, a restituire i diritti lesi, quella divina, che viene da Dio e che Dio infonde nel nostro cuore, è più ampia, è salvifica, misericordiosa, perdona il peccatore, lo rialza, lo fa ritornare giusto. L’amore divino fa giustizia al di là del dovuto e lo fa con misericordia.

Quanto al prossimo di cui siamo tenuti a rispettare i diritti, per vivere la giustizia, in primo luogo sono prossimo i genitori ai quali si deve riverenza, rispetto, obbedienza; sono prossimo i familiari cui si deve fraternità, affetto, amore. Nella vita sociale, il prossimo sono tutti coloro con cui si hanno rapporti di scambio: di lavoro, commercio, associazione. In quest’ambito, la giustizia riguarda con particolare forza quanti hanno una responsabilità sociale, amministrativa, politica: le deviazioni in questo campo rompono drammaticamente il tessuto della società, quel tessuto base di fiducia sul quale si instaura la capacità di vivere insieme. C’è infine un prossimo verso cui la responsabilità appare più remota – poiché riguarda realtà lontane – ma non per questo meno vincolante: è il caso dei paesi del Terzo mondo, rispetto ai quali i Paesi del Nord devono fare giustizia; dell’ambiente, di cui siamo responsabili non solo verso le generazioni presenti, ma anche verso quelle future.

### *3. La fortezza*

La virtù della fortezza riguarda l’esercizio della giustizia, la prosecuzione del bene: essa ci assicura di vivere e di compiere il bene in ogni situazione. « È la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene »<sup>24</sup>.

Il vocabolo fortezza può suonare antiquato e non lo usiamo nel linguaggio quotidiano. Siamo tuttavia coscienti del fatto che esso indica una realtà molto attuale. Infatti, dire “fortezza” significa parlare della paura e del coraggio, e tutti noi abbiamo momenti di paura, di ansia, di angoscia. Spesso la paura ci impedisce di compiere ciò che sappiamo essere bene o giusto, oppure non ci permette di parlare. Noi preferiamo usare i termini “conformismo” e “rispetto umano”; ma si tratta, in realtà, di paura. Sono tanti gli atteggiamenti contrari alla fortezza e frutto di paura: pensiamo all’omertà.

Il campo della fortezza è dunque molto ampio, perché di questa virtù c’è bisogno là dove si deve resistere a minacce, si devono superare le paure, si deve affrontare la noia e la fatica dell’esistenza quotidiana per riuscire a mettere in atto il bene.

Si può diventare forti solo riconoscendo la propria fragilità: se non ci sapessimo vulnerabili, non riusciremmo mai ad essere coraggiosi, a crescere nella fortezza: saremmo spavaldi, millantatori.

---

24 CCC, n. 1808.

Il bisogno di forza tocca particolarmente due aspetti difficili dell'esistenza: la morte ed il martirio. La forza ci fa superare l'ultima vulnerabilità, la morte, perché ci consente di guardare all'aiuto di Dio. Allo stesso modo ci rende capaci di dare la vita ed affrontare all'occorrenza la morte, ma anche, più normalmente, rinunciare al male, pronti a tutto per non rinnegare la fede e non commettere un peccato grave. La forza non è semplicemente una forma di audacia, di spavalderia che fa stringere i denti in uno sforzo eroico. È, invece, abbandonarsi in pace a Dio; è tranquillità d'animo pur in situazioni che indurrebbero alla paura.

La forza, da ultimo, si esprime al meglio nel resistere, nel vivere la virtù cristiana della pazienza, e non nell'aggressività dell'attacco. La grandezza d'animo del cristiano e la sua magnanimità si rivelano nella paziente forza. Essa è necessaria soprattutto in una società molle e paurosa, in cui ci si spaventa di fronte alla prima difficoltà, nello studio, nel lavoro, nella vita coniugale, nella vita comunitaria. È virtù di tutti i giorni, perché non c'è bontà senza forza, non c'è giustizia senza questa capacità di resistere al logorio quotidiano. Proprio nella quotidianità si esprime la magnanimità del cristiano, la sua capacità di sopportare, per amore e con la grazia di Dio, situazioni pesanti e ingrate.

#### *4. La temperanza*

Il senso tecnico, laico, generale del termine "temperanza" è riconducibile alla capacità di soddisfare con equilibrio e moderazione i propri istinti e desideri. Alla temperanza sono allora collegate molte altre virtù più facili da capire: dominio di sé, ordine e misura, armonia, equilibrio, autocontrollo.

Affrontare il tema della temperanza dal punto di vista della tradizione cristiana significa innanzitutto che il nostro discorso sull'etica diventa un discorso ascetico, spirituale, cioè un discorso sul cammino dell'uomo che, vincendo se stesso, va verso l'imitazione di Gesù, verso la somiglianza con Dio.

La temperanza, dunque, è imitazione di quel modello di equilibrio, di dominio di sé che è Cristo. Sul suo esempio, è sinonimo di armonia, di ordine, di creatività e di gioia.

Sottolineare alcuni ambiti dell'esistenza in cui vivere la temperanza significa pensarla, intanto, come moderazione nel mangiare e nel bere. In questo caso essa ha a che fare con l'astinenza, con il digiuno anche, con la cura della salute. Essa si oppone evidentemente agli eccessi dell'alcool e della droga, ma anche, oggi, all'abuso del mezzo televisivo. Temperanza è controllo degli istinti sessuali ed equilibrio nell'uso dei beni materiali, in particolare del denaro. Entra qui in gioco il tema dell'avarizia, della corruzione amministrativa e politica che nasce dall'avidità personale e di gruppo. Quest'ultimo tema non riguarda solo la giustizia, perché è la temperanza a stroncare le radici di quell'avidità che crea ingiustizia. Sotto questo aspetto la temperanza riguarda il lusso, le spese sfrenate nel vestire, nella casa; essa ci aiuta infatti a raggiungere la moderazione, senza eccessi, ostentazioni, sperpero.

Temperanza è anche giusto mezzo nella ricerca di onore e di successo; è dunque contraria all'arroganza, alla supponenza, al gusto sfrenato del potere. Ed è dominio dell'irascibilità. Essa ci insegna a dominare nervosismi, irritazioni, piccole e grandi vendette, magari anche nell'ambito della famiglia e dell'amicizia.

## ***2.7 TESTIMONI DELL'IDENTITÀ ASSOCIATIVA***

Gli adulti sono i primi testimoni dell'identità associativa e si adoperano affinché il grande patrimonio di storia, di valori, di esperienze maturate dall'Associazione nel corso degli anni sia trasmesso alle generazioni più giovani.

Creano occasioni di dialogo e il confronto, hanno a cuore la vita dell'Associazione nel suo insieme e si adoperano affinché avvenga il passaggio fra un Settore e l'altro.

Il modo migliore per raggiungere questo obiettivo è quello raccontare la propria appartenenza associativa con uno stile di vita radicato nel primato della vita spirituale, nella grande passione per la Chiesa e nell'impegno concreto nella comunità civile.

È importante che gli adulti di AC trasmettano l'idea di un'associazione nella quale si vive insieme con lo spirito della famiglia, con quel senso di un noi che precede il senso dell'essere diversi, che precede la dispersione delle esperienze personali, che coinvolge tutti, che decide in modo corresponsabile gli uni coinvolgendo gli altri.

È questo il senso del "noi associativo", immagine stimolante ed efficace che abbiamo maturato in Associazione negli ultimi anni.

Il nostro obiettivo vuole quindi essere quello di riscoprire l'Azione Cattolica come dono del Signore alla sua Chiesa e alla comunità degli uomini in cui essa vive ed opera; e questo obiettivo lo si fa passando attraverso esperienze concrete (i gemellaggi, l'impegno internazionale, il servizio del responsabile diocesano, il servizio degli incaricati regionali, la concreta esperienza associativa, il servizio educativo in AC e fuori...).

## 3. PER UNA PROPOSTA FORMATIVA

### 3.1 DAL PROGETTO AI PROCESSI

Il progetto formativo è il progetto complessivo che l'associazione si è data per rispondere alle esigenze delle persone che intercetta, incontra. Indica per tutti gli aderenti la meta dell'esemplarità formativa, attraverso la cura dell'interiorità, la costruzione della fraternità, l'esercizio della responsabilità e la passione per la Chiesa.

Del Progetto Formativo (PF) oramai abbiamo acquisito alcune idee forti.

La prima è l'idea della "formazione" come azione che "dà forma", che aiuta a "conformarci" a Cristo e la seconda è la convinzione della "formazione" come "viaggio dell'anima", "viaggio interiore" che ciascuno di noi è chiamato a compiere e a sostanziare nel profondo della propria coscienza. La formazione, come dice il PF, va continuamente pensata e modellata per riuscire a toccare il cuore delle persone che incontriamo. Per cui ora dal progetto si deve passare ai processi, riuscendo ad innescare dinamiche, a mettere in atto itinerari, progetti particolari, moduli formativi, che in questi ultimi anni sono stati gli strumenti che come adulti ci hanno aiutato a ripensare, rilanciare e rivitalizzare la nostra esperienza associativa.

Passare dal progetto ai processi può significare per gli adulti innescare quella circolarità feconda tra:

- 1) interiorità e cura della spiritualità;
- 2) fraternità e pratica del dialogo;
- 3) responsabilità ed esercizio della laicità;
- 4) ecclesialità e consuetudine alla sinodalità.

### 3.2 I CONTENUTI

#### La spiritualità

Una formazione che voglia portare ad una vita secondo lo Spirito, è strumento per consolidare il rapporto personale e profondo con il Signore, per renderlo vivibile nell'ordinarietà dell'esistenza quotidiana.

Gli adulti di Azione Cattolica non vanno in cerca di modalità particolari o di fatti straordinari ma si inseriscono nella comunità di tutti i discepoli, valorizzando la condivisione fraterna e il dono che gli altri sono per la nostra vita.

L'adulto condivide pienamente il cammino spirituale della propria comunità: in essa trova gli strumenti di grazia che fondano e sorreggono la sua vita: la Parola di Dio, la Liturgia e i rapporti fraterni.

Infatti gli adulti di AC sono consapevoli che l'incarnarsi, nei contesti dell'esistenza, è opera dello Spirito Santo (cfr *TM* n. 44) e che ciò "avviene attraverso la nostra cooperazione" (*CVMC* n. 33).

Pertanto l'adulto vive l'esistenza, e la interpreta secondo lo Spirito e con riferimento a un modello di fede semplice ed essenziale, ispirato alla fonte prima che è Cristo e si radica nella vita della propria Chiesa.

Particolare rilievo assume nel cammino formativo del cristiano adulto l'accompagnamento spirituale uno strumento che orienta il cammino di fede, affina la vita di preghiera e di comunione con il Signore, sostiene il discernimento nelle scelte quotidiane.

L'esistenza è seguire Gesù nell'ascolto della sua Parola, nella vita sacramentale, incontrandolo nei fratelli, portando con lui la Croce. Il costante riferimento a "questi tre pilastri della vita cristiana", permette di purificare ed elevare "tutte le realtà dell'esperienza personale di ogni giorno, le relazioni familiari, sociali, ecclesiali, le attività professionali culturali, ricreative" (*Con il dono della Carità dentro la storia*, 11). Gli itinerari formativi aiutano a congiungere la preghiera con l'impegno "in modo da rendere contemplativi nell'azione e memori del mondo davanti a Dio. Si tratta di esprimere una spiritualità che guarda oltre la storia ma è sostanziata di Storia" (*Ivi*). Per edificare la Chiesa e servire il mondo occorre che lo Spirito abiti dentro di noi, altrimenti ogni nostro migliore agire risulterebbe vano, non edificherebbe nulla.

## Il dialogo

"La Chiesa deve venire al dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio" (*Ecclesiam Suam* 67) Nell'esercizio del trasmettere la fede risulta decisivo il modo con cui ci si rapporta, lo stile della comunicazione caratterizzato da fiducia, dialogo, comunione (...). Il dialogo è per l'annuncio della verità cristiana e per nessun motivo deve richiedere la rinuncia ai contenuti centrali della fede: non si può dialogare senza identità, senza sapere chi si è. "Il dialogo non è orgoglioso, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene (...)" (*ES* 83). Il dialogo si fa discernimento e testimonianza attraverso le forme dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'accompagnamento, del sostegno al compito educativo. Il dialogo si fa relazione.

Dalla constatazione che il nostro Paese è ormai, multietnico, multireligioso e multiculturale siamo spinti a rinnovare lo stile di convivenza civile e a concepire il contesto sociale e politico come spazio pubblico di confronto e ascolto reciproco tra credenti e non credenti, tra laici e cattolici, tra diverse posizioni e visioni della realtà. In questo modo realizzeremo l'obiettivo di favorire lo spazio di un pubblico confronto per la costruzione di un codice etico condiviso e trovare luoghi di riflessione sulla cittadinanza locale e mondiale all'interno della stessa comunità cristiana.

## La laicità

Lo stesso Progetto Formativo proposto dall'Azione Cattolica pone nella laicità il nucleo centrale che dà forma e sostanza ad ogni percorso specifico.

È necessario comprendere il significato del termine laicità e in questo ci aiuta la *Lumen Gentium* al n. 31. "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole verso Dio" in modo da "manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità".

Il n. 15 della *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II ci ricorda che il mondo non deve essere considerato esclusivamente sotto il profilo sociologico, come pura realtà di fatto, ma ha una valenza teologica in quanto luogo in cui si manifesta la chiamata di Dio.

Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana: santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali traggono origine i rapporti sociali, volontariamente sottomettendosi alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione.

Quindi il laico è un profeta che compie la duplice missione nella Chiesa e nel mondo.

Il laico che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna (cfr Lazzati “*La città dell’uomo*”).

Anche l’introduzione del Progetto Formativo ne dà una chiara definizione: “Laicità è tener insieme santità e secolarità, essere di Dio ed essere per il mondo: è troppo poco pensare che la vocazione laicale significhi semplicemente vivere nel mondo, se non si afferma insieme che la vita è immersa in Dio. Da questa sintesi, ricostruita in un equilibrio sempre nuovo, nasce la ricchezza della vocazione laicale, che può far crescere nella storia i semi del Regno solo a condizione di vivere nel mondo l’appartenenza a Dio e il radicale riferimento a Lui”<sup>25</sup>.

Si delinea così una sorta di “doppia cittadinanza”: ogni laico è coinvolto nelle realtà dell’esistenza secolare e al tempo stesso è chiamato ad assumerla con la libertà dei figli di Dio; è immerso da cittadino nelle dinamiche sociali di oggi e al tempo stesso è straniero rispetto ad esse; è partecipe della vita delle città in cui vive, eppure orientato verso una città che è oltre; impegnato a vivere secondo la logica dell’incarnazione e già pienamente proteso ad un mondo risorto (cfr. cap. V e VI della *Lettera a Diogneto*).

In questa prospettiva i contenuti acquistano significato e valore in una proposta formativa aperta e flessibile; le diverse esperienze in cui essi si articolano sono lo specchio della varietà che caratterizza la vita di tutti i laici cristiani.

## La sinodalità

È necessario evidenziare il carattere corale della testimonianza. Il laico è partecipe di questo carattere perché è il Vangelo stesso che esige un annuncio corale, pur nella diversità e complementarietà di carismi e missioni.

Il laico cristiano non svolge compiti di supplenza o di semplice supporto, “come il surrogato a buon prezzo della carenza di ministri del vangelo [...]. Nessuno può pensare di dire la ricchezza della pasqua di Gesù da solo, ma solo riconoscendo sul volto dell’altro l’aspetto che gli manca per dire Gesù al mondo”<sup>26</sup>.

L’AC per la sua natura associativa mostra questo volto comunione che deve diventare paradigma della vita ecclesiale stessa.

“Nelle diocesi e nelle parrocchie l’AC è la sentinella del mattino che cura il volto comunione della chiesa, essa si trova in tutti i luoghi dove c’è da fare rete, elabora i linguaggi che fanno circolare esperienze di nuova comunione e missione. L’AC deve stare attenta al pericolo della burocrazia ecclesiastica, al contrario deve essere la corrente viva della pastorale d’insieme, della lettura dei segni nuovi della vita della chiesa, dell’animazione di progetti pastorali profetici, anche se parziali, della capacità di abitare i linguaggi della cultura, della socialità, della cittadinanza, soprattutto presso le nuove generazioni. Il credente di AC è un uomo della “sinodalità”, capace di “camminare insieme” (synodos), soprattutto di aprire strade comuni. Sogno una chiesa abitata da persone che faranno uscire il laicato dall’essere semplice collaboratore dell’apostolato gerarchico per diventare corresponsabile di una comune passione evangelica [...]. Occorre uno scatto di fantasia per far sognare ancora molte persone che è possibile vivere la chiesa!”<sup>27</sup>.

---

25 PF, p. 13.

26 Mons. Brambilla, Incontro Nazionale di AC, Verona 2006.

27 Mons. Brambilla Incontro Nazionale di AC, Verona 2006).

### **3.3 ESSERE LABORATORIO DI DISCERNIMENTO COMUNITARIO**

Come AC e come adulti siamo convinti che adoperarsi per la formazione sia il modo concreto e ancora “profetico” per far crescere e maturare coscienze cristianamente orientate, e scegliamo di assumere lo stile del laboratorio per progettare e lavorare insieme.

La passione per l'AC ci fa immaginare di poter essere, all'interno dell'associazione, un laboratorio dove si esercita il discernimento comunitario, ma soprattutto dove si cerca di pensare, capire, produrre, suggerendo un cambiamento di stile personale ed ecclesiale. Il laboratorio è, infatti, un contesto in cui possono essere sperimentate situazioni formative diverse e complementari, come lo studio e la riflessione sui contenuti, la progettazione e la valutazione dell'esperienza, la verifica ed il confronto. È possibile, in esso, valorizzare conoscenze teoriche e pratiche, raffrontare l'esperienza individuale e l'apporto di gruppo. Attraverso un coinvolgimento globale del soggetto, si applica il principio pedagogico secondo cui si impara a fare facendo, mettendo in interazione costante pensiero ed azione.

Coniugando conoscenze ed abilità, il laboratorio diviene un itinerario di ricerca che tiene insieme teoria e pratica, esperienza e riflessione logica favorendo l'autoriflessività ai fini della progettazione.

Si può lavorare, così, per una elaborazione culturale che contribuisca alla vita e alla costruzione del bene comune del Paese, anche attraverso la forma di associazione locale – che mette insieme soggetti, culture, interessi diversi di una stessa territorialità – e nazionale – che mette insieme nord e sud – in un patto ed in un vincolo di fraternità e di sussidiarietà.

«La comunità cristiana», infatti, «deve costituire il grembo in cui avviene il discernimento comunitario, indicato nel convegno ecclesiale di Palermo del 1995 come scuola di comunione ecclesiale e metodo fondamentale per il rapporto Chiesa-mondo. Oggi più che mai i cristiani sono chiamati a essere partecipi della vita della città, senza esenzioni, portando in essa una testimonianza ispirata dal Vangelo e costruendo con gli altri uomini un mondo più abitabile ». (*CVMC, 50*)

Saper pensare la propria fede significa avere strumenti che fanno da antidoto ai tentativi di fuga, al rischio che il cristianesimo si chiuda in se stesso, rifugiandosi nel proprio grembo accogliente piuttosto che continuare a vivere un confronto con un mondo e una cultura che ci interrogano e ci provocano senza sosta, nella loro diversità. Una fede adulta e pensata diventa, invece, il punto di partenza per una presenza significativa nel mondo, capace di discernere, di ascoltare il bene che abita la cultura presente, annunciandovi allo stesso tempo la radicale novità del pensiero e del progetto cristiano, che si trasforma anche in giudizio del male, del peccato che abita la cultura, la società e perfino la stessa chiesa.

Secondo il suggerimento dei vescovi: «Partiremo interrogandoci sull'oggi di Dio, sulle opportunità e sui problemi posti alla missione della Chiesa dal tempo in cui viviamo e dai mutamenti che lo caratterizzano, per passare poi a mettere a fuoco alcuni compiti e priorità pastorali che ci pare di intravedere per i prossimi anni» (*CVMC, 34*)

Adottare un criterio opportuno dal quale lasciarci guidare per compiere un discernimento evangelico, comporta lo sforzo di «metterci in ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro» (*CVMC, 34*).

Ben sapendo che: «L'attenzione a ciò che emerge nella ricerca dell'uomo non significa rinuncia alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo, per acquiescenza alle attese più immediate di un'epoca o di una cultura. Vi è una novità irriducibile del messaggio cristiano: pur additando un cammino di piena umanizzazione, esso non si limita a proporre un mero umanesimo. Gesù Cristo è venuto a renderci partecipi della vita divina, di quella che felicemente è stata chiamata "l'umanità di Dio"» (*CVMC*, 35). In questo consiste, infatti, la paradossalità dell'esperienza cristiana, di cui parla la Lettera a Diogneto: uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini, i cristiani sono, però, in quanto ascoltatori della Parola, «chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata» (*CVMC*, 35).

Questo atteggiamento di discernimento, di ascolto e di proposta della nostra fede – adulta e pensata dentro lo scambio, dentro le relazioni che la vita quotidiana ci porta a tessere e a costruire – mentre consente quella "declinazione missionaria" della propria fede cui in virtù del Battesimo ogni cristiano è chiamato, permette anche di dare concretezza alla "scelta missionaria" che deve caratterizzare il presente e il futuro prossimo della nostra vita ecclesiale.

Due sono i fuochi più importanti che danno articolazione, nel quadro di una proposta formativa, al senso stesso di una laicità che è animata da una forte tensione spirituale, che vive la pratica del dialogo e che interpreta la sinodalità: la lettura della realtà socio-culturale e la riflessione teologica.

## **Una lettura della realtà socio-culturale**

Essendo il laico di Azione Cattolica pienamente inserito e partecipe della realtà sociale e culturale in cui vive, è necessario trovi nelle proposte formative l'opportunità di comprendere la complessa realtà in cui vive per assumersi responsabilità nei vari ambiti di vita.

Questo significa maturare la capacità di leggere gli avvenimenti, di cogliere i problemi sociali analizzandone le cause e i nessi per interpretare i vari fenomeni e di acquisire il quadro di riferimento etico contenuto nel messaggio di Cristo. È importante affinare sempre più la capacità di discernimento per giudicare secondo la logica del Vangelo e creare i presupposti per l'assunzione di responsabilità nella vita ecclesiale e civile ispirandosi ad un alto senso dei valori etici.

La missione molto spesso risulta difficile, contrastata: per questo essa suppone convinzioni profonde e durature. Le convinzioni non si improvvisano, né si affidano alla labile carica del sentimento, ma esigono una solida preparazione della mente insieme con l'allenamento della volontà. Ma non solo, c'è la convinzione che gli adulti di AC debbono fare più cultura.

La difficoltà di vivere la fede oggi, nel contesto sociale ma più ancora culturale, ci dice l'evidenza di quanto la Chiesa ha più volte affermato: la fede se non diventa cultura non cresce, non si radica, non ha la possibilità di svilupparsi, di dialogare con le culture del nostro tempo, di essere annuncio in una società multiculturale.

Fra le difficoltà che l'adulto incontra, nel contesto culturale odierno e che richiede un approfondimento è quella relativa al senso dell'invecchiamento per l'individuo e la collettività. In una società che predilige l'aver, il possedere all'essere, che rincorre il mito della giovinezza, dell'efficienza fisica, l'anziano, uscito dal ciclo produttivo, cambiata la sua funzione genitoriale, con una maggiore vulnerabilità fisica fatica a trovare un ruolo, che non sia quello, sempre gradito, di consumatore. Il rapido evolversi delle conoscenze tecniche rende, inoltre difficile il trasferimento delle conoscenze da una generazione all'altra, è in crisi quindi il ruolo dell'anziano come trasmettitore

insieme di competenze, conoscenze e valori, è in crisi il significato di “saggezza” dell’anziano, e conseguentemente il valore di un dialogo significativo fra le generazioni. Necessita perciò una riflessione culturale profonda.

Ma come è possibile da adulti (con i diversi vissuti, con i diversi livelli e strumenti culturali) maturare una dimensione culturale? È solo questione di studio, di conoscenze?

L’importante non è tanto il tema che affrontiamo, quanto il metodo con cui ci accostiamo ad un determinato tema, un metodo laicale che ci aiuti a ridefinire la proposta stessa dell’Azione Cattolica. È il metodo dell’analisi critica che parte dal basso dei problemi, lasciandosi orientare dal Magistero, mirando ad un’efficace testimonianza da credenti.

Il soggetto vero da tenere presente per il discernimento su queste tematiche è la comunità cristiana nel suo insieme e la funzione di un laicato associato è appunto quella di animare, sensibilizzare la comunità.

## **La riflessione teologica**

La vita di fede del laico va sostenuta anche con lo studio e la riflessione. Un’adeguata formazione catechetico-teologica dell’adulto tende a una progressiva conoscenza del mistero cristiano.

Apprendere bene gli strumenti propri dello studio teologico, i riferimenti alle fonti e alla tradizione della Chiesa, significa anche procedere a un’attualizzazione nell’esperienza vissuta di ogni giorno dei contenuti fondamentali della fede.

Il vigore formativo e comunicativo scaturisce solo da un laico impegnato totalmente nel Mistero: solo nell’incontro con il Mistero l’amore di Dio e l’amore dell’uomo si fondono e nasce la fedeltà, a Dio e all’uomo. Se si affievolisce l’una, si affievolisce immancabilmente anche l’altra.

Anche negli orientamenti pastorali per il primo decennio 2000 i nostri Vescovi richiamano la necessità di una “fede adulta e pensata capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale – fatto di famiglia, lavoro, studio e tempo libero – la sequela del Signore, fino a rendere a conto della speranza che li abita” (cfr. *1Pt 3, 15*).

## 4. GLI STRUMENTI, I METODI

La ricerca sugli strumenti, sui metodi di traduzione della proposta formativa e sui suoi contenuti si pone come orizzonte aperto e campo importante di sperimentazione.

Cionondimeno crediamo che la proposta formativa per un adulto di Azione Cattolica debba avere in questo nostro tempo tre punti di riferimento imprescindibili ed irrinunciabili:

- il gruppo associativo
- l'autoformazione
- la vita associativa

La proposta formativa dell'AC infatti si attua e si concretizza primariamente nell'esperienza del **gruppo**; il gruppo associativo resta una scelta fondamentale per l'AC, quella che ci caratterizza e qualifica, anche come adulti. Nel nostro tempo tuttavia tale scelta fondamentale riteniamo debba necessariamente essere completata da un serio impegno di ogni aderente per la propria **autoformazione**, intesa come assunzione piena di responsabilità da parte di ciascuno nella cura della propria vita spirituale e nel completamento della propria formazione con quegli elementi che la vita ordinaria del gruppo non può dare.

Crediamo poi con convinzione nel carattere formativo della stessa **vita associativa**, che è sia esperienza vera di Chiesa e per questo occasione significativa per vivere la dimensione della fraternità e della solidarietà; sia – con la sua dinamica democratica – strumento di educazione alla responsabilità ed alla partecipazione.

### 4.1 IL GRUPPO

#### La scelta del gruppo<sup>28</sup>

Il gruppo non è semplicemente uno strumento, ma un elemento metodologico costitutivo dell'esperienza associativa.

Esso infatti è il luogo che permette di toccare con mano gli elementi costitutivi che fanno la comunità cristiana pur non chiudendola, perché essa supera il gruppo, che però permette in piccolo di fare esperienza della comunità ecclesiale definita da questi tre elementi: amare ognuno, essere legati insieme e vivere la missione.

È pure il luogo nel quale sono rivelati i limiti, le paure e l'egoismo di una persona, dove si scoprono le proprie povertà e le proprie debolezze, l'incapacità di intendersi con tutti, dove viene smontata l'illusione di riuscire ad amare tutti quanti e dove però viene offerta la grande possibilità del perdono.

Pertanto quella del gruppo di Azione Cattolica è un'esperienza che cerca di mettere insieme in qualche modo tutte queste prospettive: è chiaro che dobbiamo parlare di una molteplicità di funzioni in un gruppo di Azione Cattolica, però dobbiamo fare attenzione alla compresenza di queste dimensioni e non alla unilateralità.

---

28 Cfr. P. Triani, "Adulti, gruppo, animatori, il gruppo adulti di AC tra tradizione e innovazione", Modulo formativo Settore Adulti (estate 2006).

## **Perché il gruppo?**

Per crescere assieme nella fede e formare le coscienze; per coltivare le relazioni. Per superare, attraverso l'esperienza della condivisione, la tendenza alla frammentazione e all'individualismo; per fare esperienza di dialogo.

- Perché c'è bisogno di trovare occasioni e spazi dove incontrarsi, dove rispondere a quella domanda di relazionalità che è propria anche della vita dell'adulto, dove far nascere nuovi rapporti d'amicizia e individuare insieme punti di riferimento per la vita quotidiana.
- Perché non può bastare la sola formazione personale. La fede ha bisogno di condivisione, il gruppo è uno spazio in cui si sperimenta la dimensione comunitaria della fede: la fede cristiana è personale, ma non individuale o soggettiva; si rimane fedeli a Cristo solo se inseriti in modo vitale nella comunità ecclesiale.
- Perché c'è bisogno, tra gli adulti, di raccontare, di raccontarsi e di ascoltarsi, di raccontare la propria fede, di comunicare le proprie quotidiane esperienze, di affrontare i problemi e le difficoltà, ma anche le gioie della vita quotidiana.
- Perché, sperimentando momenti di vita insieme, si può gustare in pienezza il senso dell'essere associati.

## **Le caratteristiche di un gruppo adulti**

Il gruppo adulti è luogo in cui far emergere le domande, mettere a disposizione di altri le proprie intuizioni, ricchezze e povertà, per lo più punto di arrivo, che nasce dalla costruzione di una rete di relazioni (mettere in rete le esperienze, le difficoltà e le gioie), talvolta anche punto di partenza di relazioni nuove. Il gruppo di adulti Ac vuole realizzare una proposta praticabile, a misura delle persone, diverse per età e condizioni di vita ad esempio terza età, coppie, Giovani adulti/Adulti giovani; rivolta all'essenziale, riferimento per l'esercizio dei valori e delle virtù, palestra di "esercizi di laicità", della laicità cristiana nella vita familiare, professionale, civile e socio-politica.

Un gruppo si caratterizza per :

- la continuità
- l'organicità;
- la formazione permanente comunitaria;
- il confronto e il dialogo;

l'esercizio della relazionalità.

il suo essere luogo di impegno e missionarietà

Un gruppo sostiene la testimonianza personale e, nella globalità dei suoi percorsi, si fa momento di testimonianza comunitaria.

## **Gli itinerari formativi**

Per poter parlare ad ogni cuore, l'AC predispone "itinerari" che nella ciclicità della proposta sappiano accompagnare il socio adulto, attraverso un esercizio comunitario, ad una riscoperta dei valori fondamentali della fede.

Per itinerario s'intende appunto quel cammino, scelto ed attuato dal gruppo-adulti, teso a qualificare in senso associativo la crescita umana e cristiana di fedeli laici, adulti impegnati in Azione Cattolica.

Il metodo racchiuso nello slogan "dalla vita alla Parola e dalla Parola alla vita" segue la ciclicità dell'Anno Liturgico per quanto riguarda la Parola di Dio e l'itinerario formativo

personale. Fa inoltre riferimento costante al Catechismo degli Adulti, al Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica e ai Documenti Conciliari.

## **Il metodo**

La persona concreta, con i suoi dati caratteriali, la sua storia umana e religiosa è al centro della proposta formativa.

In un processo formativo la modalità di un metodo è verificata dalla capacità di saper far entrare in relazione tutti i soggetti presenti. Nella dinamica di gruppo si è soliti distinguere tra metodo passivo e *metodo attivo/attivante*.

- La modalità di procedere è “passiva” quando prescinde dall’interesse effettivo e dalla motivazione all’ascolto di chi si ha davanti o accanto. Qui la persona è oggetto, e le viene richiesto di assumere passivamente quanto elaborato da altri, da un relatore.
- La modalità di procedere è “attiva/attivante” quando accompagna la persona, considerata come valore e come soggetto del proprio cammino formativo, a mobilitare tutta se stessa nella ricerca di risposte personali in un contesto di gruppo, che diano senso alle infinite domande che l’esperienza, gli altri, la vita e la fede continuamente ci pongono. È proposta attiva/attivante insieme, e permette alla persona di essere protagonista del proprio cammino e delle proprie conquiste.

La vera formazione “passa” attraverso la disponibilità di ciascuno a “lavorare su di sé” e a prendere in mano la propria vita. È evidente, pertanto, come qualsiasi modalità di procedere possa essere attiva o passiva, efficace o inadeguata – sia essa conferenza o relazione o predica o tecnica di lavoro di gruppo o altro – a seconda che la persona e il gruppo, o l’assemblea stessa, siano soggetto, protagonisti del proprio sì a Dio, consapevole e responsabile, oppure no.

Questa consapevolezza si è tradotta nella necessità di tener conto innanzitutto degli interrogativi reali delle persone, di quelli espliciti così come di quelli inespressi e nascosti, offrendo nel testo alcune domande guida e accompagnando il gruppo ad affrontarle.

## **Dalla vita alla parola... dalla Parola alla vita: un circolo virtuoso**

Il contesto di Chiesa e di mondo ci spinge a interrogarci di fronte allo stesso Vangelo in modo nuovo.

Dove individuare lo snodo tra centralità della coscienza e obbedienza alla verità?

Una via di ricerca è perseguita nel testo che tiene presente la circolarità: dalla vita alla Parola/dalla Parola alla vita, con l’obiettivo di tener sempre insieme la dimensione della vita quotidiana e della Parola<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> Cfr. Convocati nella speranza, Editrice AVE, 2006, pp.10-11.

– *Che cosa cercate?* È importante, sia per un gruppo di nuova formazione, sia per un gruppo navigato, individuare i bisogni formativi dei partecipanti, capire cosa ci si aspetta dall'itinerario e se ci sono degli ambiti, delle tematiche, dei bisogni particolari. Un cammino formativo deve riuscire a dare risposte a domande concrete, deve intercettare la vita.

– *Il gruppo che vogliamo/cerchiamo.* Nella tradizione educativo-formativa dell'AC il gruppo rappresenta l'opzione metodologica fondamentale. Pur nel rispetto delle varie esigenze della persona e della diversità delle situazioni, si possono individuare alcune caratteristiche comuni di un gruppo di adulti. Ciascun gruppo per la sua peculiarità.

Il gruppo come luogo di riferimento, inteso come esperienza di accoglienza, di condivisione, di crescita, ma soprattutto come strumento di mediazione e di ricerca di sintesi, di valutazione di discernimento e di orientamento alla luce della fede per le molteplici esperienze di vita.

Il gruppo caratterizzato da una collocazione ecclesiale e territoriale che lo radica nella Chiesa particolare e nella società civile.

Il gruppo come luogo di maturazione alla partecipazione, alla corresponsabilità e al servizio alla vita pastorale della Chiesa e alla vita culturale, sociale e civile della propria città.

Il gruppo come luogo di traduzione del progetto formativo unitario dell'Associazione in itinerari programmati.

Il gruppo inteso come proposta flessibile nei tempi (incontri settimanali, quindicinali, mensili...), nei modi (parrocchiale, interparrocchiale, diocesano...) e nei contenuti (temi che comunque facciano riflettere su come dire la fede e la vita), capace di conformarsi, cioè, sulle reali esigenze delle persone per facilitare la piena partecipazione di ciascuno.

Fatto salvo che ogni gruppo è invitato a fare tutto il percorso di ogni verbo/parola, in base alla tipologia del gruppo e ai bisogni formativi, si può privilegiare più un approfondimento del testo ad un ambito di vita rispetto ad un altro. Ad esempio, per un gruppo a prevalenza di famiglie si può dare più spazio alla sezione "in famiglia", per un gruppo che manifesta una maggiore sensibilità per le tematiche sociali, privilegiare la sezione "in società".

– *In compagnia.* Il Progetto Formativo ci propone con chi metterci in cammino: "Il servizio formativo dell'Azione Cattolica ruota intorno a tre importanti figure: gli educatori, i responsabili e gli assistenti. Ciascuno di essi ha un compito tipico in ordine all'efficacia della formazione dell'AC. Attraverso l'esercizio della loro responsabilità, prende risalto l'originalità della proposta formativa dell'Associazione e ogni persona può trovare in essa un punto di riferimento qualificante per la crescita nella fede e per l'accompagnamento della propria vita cristiana" (cap. 7, *A servizio del compito formativo*).

- Nei gruppi adulti in particolare la figura dell'educatore corrisponde ad un adulto tra gli adulti, un accompagnatore, un facilitatore. È un fratello in ricerca "accanto", che mai presume di aver già trovato risposte alle infinite domande della fede e della vita; è *l'animatore*, colui che anima, che favorisce la comunicazione tra le persone, fa proposte e suggerisce esperienze per far progredire il percorso del gruppo. Il suo ruolo è decisivo, non perché dà forma, ma perché suscita; non perché si sostituisce alle decisioni, ma perché propone.
- C'è una presenza fondamentale e qualificante per un gruppo adulti: è *il sacerdote*. Può non essere una presenza continua, se reali situazioni non lo

permettono, ma è importante chiedere il coinvolgimento autentico del sacerdote in ordine al discernimento, per valorizzare ogni dono dello Spirito che è presente in ciascuno e perché possa offrire al gruppo il carisma che gli è stato dato rispetto alla Parola, alla vita sacramentale e alla comunione ecclesiale.

– *Tempi d'incontro.* È importante individuare nel gruppo i ritmi di vita delle persone. Ad esempio nel programmare gli incontri è opportuno tener presente i ritmi di vita degli adulti giovani e delle famiglie con figli piccoli che sono abbastanza frenetici. Non sempre è possibile incontrarsi tutte le settimane e allora bisogna pensare a incontri quindicinali e talvolta anche mensili. Ciò può però far perdere la continuità del cammino e il piacere di incontrarsi, e allora si possono prevedere durante l'anno momenti d'incontro più lunghi, per sviluppare le *parole* e per consolidare le relazioni. Per le persone anziane occorre tener presente quali sono i tempi più consoni per incontrarsi e sperimentare anche luoghi diversi da un salone parrocchiale, magari valutando la possibilità di andare a gruppetti in casa delle persone che fanno più fatica a muoversi all'esterno. Inoltre, i tempi d'incontro non possono esaurirsi con l'incontro di gruppo, per questo è necessario avere creatività e proposte diversificate per offrire spazi e occasioni di relazioni.

– *I luoghi: in parrocchia e oltre.* È un disegno di speranza fare in modo che le persone si ritrovino, si incontrino.

Se non tutti possono venire al gruppo, occorre trovare altre modalità. Questo vale per le persone anziane che, per problemi di salute, non possono uscire di casa: si può essere ospitati nella loro casa. E vale anche per le coppie con figli piccoli: si potrebbe inviare, a chi non riesce a partecipare all'incontro di gruppo, un resoconto e il materiale di approfondimento offerto.

Luoghi di incontro in parrocchia, nelle case, luoghi da inventare che possono offrire a quanti sono in ricerca la possibilità di portare le loro domande e di trovare interlocutori fraterni per condividere ansie e speranze.

C'è un "oltre la parrocchia" che è rappresentato dalle proposte interparrocchiali e diocesane che l'Associazione durante l'anno offre e che esprimono la scelta di vivere la dimensione ampia del nostro essere Chiesa.

– *Mai senza Parola.* Nelle diverse età della vita adulta, si vivono le fasi delle scelte importanti, di ritmi di vita intensi e ricchi di novità, accanto a fasi di routine, di staticità, di forti sofferenze, per questo il sussidio va utilizzato in modo flessibile.

C'è un punto fermo, rappresentato dalla Parola e dalla preghiera, che deve alimentare e dare luce alla complessa quotidianità. Il gruppo può aiutare a confrontarsi sulle varie modalità per vivere, alimentare e sostenere una spiritualità laicale che non sia un'esperienza sporadica, ma uno stile di vita sempre rinnovato.

– *Parole autorevoli.* Ogni tanto è opportuno invitare al gruppo esperti laici o religiosi per approfondire i temi e le *parole* trattati, gli adulti di ogni età sono esigenti e necessitano di un cammino di qualità e di una proposta che coinvolga e per la quale valga la pena impegnarsi.

– *In compagnia dei testimoni.* Il confronto con testimoni della fede e figure di laici che hanno vissuto in pienezza la loro esistenza è, per un adulto, particolarmente significativo, in questo tempo di continue sollecitazioni e, a volte, di disorientamento per il futuro. Rappresentano dei punti fermi; per questo, non da ultimo, è importante che il cammino si arricchisca della conoscenza di tanti uomini e donne che ci hanno

preceduto e che hanno saputo testimoniare la loro speranza attraverso una fede viva e gioiosa. È opportuno approfondire anche attraverso filmati, lettura personale di scritti e libri, i testimoni proposti dal testo.

Può essere un'idea quella di "adottare un testimone". Ciascun componente del gruppo durante l'anno potrebbe approfondire la conoscenza di un testimone e poi condividerlo con gli altri in un momento conclusivo di ogni incontro o in un incontro speciale con i testimoni di speranza.

– *Non solo testo*. La formazione dell'adulto non può limitarsi solo al testo, sono tante le occasioni di formazione che vanno valorizzate: convegni, ritiri, letture personali...

## Il gruppo come traguardo

Se è vero che l'esperienza di gruppo resta una scelta imprescindibile per la formazione di un adulto di AC, è anche vero che la vita delle nostre associazioni di base ci dice che talvolta partecipare al gruppo (o farne nascere uno o tenerlo in vita) è una scelta difficile. Siamo consapevoli che a più di qualcuno dei nostri aderenti adulti, partecipare ad una esperienza di gruppo sembra talvolta un'impresa impossibile, una richiesta superiore alle proprie forze, alle proprie possibilità, al tempo che si ha a disposizione.

Consapevoli delle fatiche e delle difficoltà, crediamo comunque che in questi casi non si debba rinunciare al gruppo (sarebbe un rinunciare ad una parte essenziale della nostra identità associativa), ma che il gruppo debba essere un obiettivo sul quale dirigere uno sforzo particolare di progettazione associativa e di investimento di impegno e risorse.

In alcuni casi crediamo che il problema stia nello sforzo di immaginare con creatività e coraggio, modi nuovi e nuove forme di essere gruppo e di viverlo, in modo da poter essere sempre fedeli alla realtà ed alle esigenze delle persone che lo compongono. Si tratta in altri termini di immaginare un *gruppo a più dimensioni*. Un gruppo cioè che – senza perdere la propria identità, la propria finalità e la propria natura – sia capace di aggiornare continuamente i propri modi di essere (tempi, metodologie, contenuti, stili) per essere fedele alle domande reali di formazione dei propri componenti.

In altri casi vi sono situazioni dove occorre avvicinarsi o riavvicinarsi all'AC partendo da situazioni di difficoltà o da scarsa consapevolezza dell'importanza di un legame associativo forte che vada oltre l'esperienza del gruppo.

In questo senso i percorsi per giungere alla costituzione (o alla ricostituzione o ancora all'aggiornamento) di un gruppo adulti di AC possono essere molti.

A titolo puramente esemplificativo, se si parte dall'esperienza di gruppi non associativi, probabilmente potrebbe essere utile prevedere percorsi di avvicinamento all'esperienza del gruppo di AC, costituiti da un cammino progressivo che duri anche per un tempo prolungato (ma comunque sempre definito, per non essere lasciato al caso e quindi – nella maggior parte delle situazioni – indefinito).

O ancora nel caso in cui vi siano difficoltà prolungate ma contingenti da parte di alcune persone del gruppo (magari per particolari problemi contingenti) a partecipare alle attività, potrebbe essere un segno importante di fraternità quello di mantenere comunque i contatti con queste persone aggiornandole sulle attività del gruppo stesso.

In entrambi questi casi il Consiglio Parrocchiale di Azione Cattolica dovrà operare con coraggio, oculatezza e lungimiranza, sforzandosi di immaginare, progettare e realizzare percorsi e progetti.

Il pericolo in questi casi è infatti quello di protrarre a tempo indefinito il percorso di riavvicinamento, vanificando gli sforzi e le energie investite. È dunque importante che questa progettualità si dia tempi precisi e conduca comunque alla costituzione di un gruppo di AC.

“Quello degli adulti è un gruppo che sa articolarsi e ricomporsi: articolarsi in base a specifiche esigenze formative legate a particolari situazioni di vita: di coppia, di responsabilità genitoriale, di impegno sociale... per poi ricomporsi, per fare famiglia. In questo essere insieme il gruppo acquisisce la stabilità di un'esperienza permanente, di cui ci si sente parte anche se le occasioni per incontrarsi non sono numerose; cui ci si sente legati anche quando si è costretti ad essere fisicamente lontani. Di un gruppo vero ci si sente parte anche oltre i momenti in cui ci si incontra materialmente”<sup>30</sup>.

## **4.2 L'AUTOFORMAZIONE**

“La formazione dell'adulto non si può esaurire nel gruppo, ma si alimenta anche dell'autoformazione”<sup>31</sup>.

Lo stile di una formazione personale si può riassumere nei seguenti passaggi:

- l'attenzione: la fedeltà alla storia richiede che l'adulto sia attento alla propria vita e alla realtà nel suo insieme (l'imparare dalla vita richiede innanzitutto un'attenzione alla vita);
- lo studio: la vita chiede di essere interpretata, occorre perciò che l'adulto dedichi un po' del suo tempo ad allargare le proprie conoscenze e le proprie comprensioni;
- un tempo per sé: è necessario che l'adulto riservi un tempo per sé, per coltivare alcuni suoi interessi, ma anche per ascoltarsi e per mettersi in ascolto degli altri, per esercitare il discernimento;
- la preghiera personale e liturgica: l'ascolto degli altri si fonda sull'ascolto e sulla relazione con il Signore. Per questo la preghiera personale individuale è un momento qualificante dell'autoformazione. Essa va ad integrarsi con la preghiera comunitaria condivisa attraverso la partecipazione alla vita liturgica;
- la parola di Dio (Lectio divina per lo studio personale della Bibbia);
- le relazioni significative: la coltivazione individuale richiede la presenza dell'amico, del fratello, del fidanzato, del coniuge, del direttore spirituale, di persone che sostengono il proprio comprendere e il proprio scegliere;
- un insieme di scelte e di azioni. La promozione della dimensione individuale richiede la presenza di alcune scelte ed azioni con le quali l'adulto dà una configurazione più precisa alla propria vita nella prospettiva del dono.

Gli strumenti e le occasioni che un adulto di AC può darsi per realizzare la propria autoformazione sono molteplici e certamente non tutti fanno riferimento alla nostra associazione. Riteniamo importante infatti che i nostri aderenti valutino con attenzione e in spirito di discernimento le opportunità di formazione e spiritualità che vengono proposte dalle Parrocchie, dai Vicariati o dalle Foranie e dalle Diocesi.

Da parte sua l'AC sostiene e supporta il cammino spirituale dei propri aderenti adulti offrendo il sussidio annuale per la preghiera individuale che segue l'itinerario segnato dall'anno liturgico e proponendo quindi ai suoi aderenti un itinerario personale che segue la ciclicità dell'anno liturgico.

---

30 PF. pp. 81-82.

31 PF. p. 82.

## **4.3 LA VITA ASSOCIATIVA**

La stessa vita associativa si configura come un'occasione formativa unica nel suo genere: condividere e camminare insieme a tante altre persone sparse per le città, le regioni, i Paesi. La vita associativa è allora uno dei luoghi di formazione privilegiati e distintivi dell'apostolato di Azione Cattolica.

Infatti l'esperienza di gruppo non esaurisce la dimensione formativa ma rinvia a momenti di vita associativa in un senso più ampio (convegni, giornate di spiritualità, feste, campi scuola...; strumenti diversi di comunicazione e di crescita come la stampa, sussidi...; esperienze di servizio...).

La vita associativa rappresenta quindi, nel suo insieme, un fondamentale luogo, la cui valenza formativa va ulteriormente sottolineata con riferimento a tutti i livelli (nazionale, .. diocesano, ...) che la caratterizzano e ai diversi momenti anche istituzionali (assemblee, consigli...), momenti importanti dal punto di vista dell'esercizio del discernimento e della corresponsabilità.

Valorizzare quindi anche questi momenti significa far sperimentare il senso del "camminare insieme", condividendo lo stesso stile, all'interno della Chiesa, e significa rafforzare la stessa qualità della proposta formativa.

Inoltre l'operare e il coltivare anche luoghi interparrocchiali per l'incontro dei soci, o la proposta di altre esperienze, anche prettamente culturali o ludiche, diverse dal gruppo formativo, possono rappresentare il presupposto per l'avvicinamento all'esperienza formativa del gruppo associativo<sup>32</sup>.

#### ***4.4 L'ANIMATORE DEL GRUPPO ADULTI***

Quando si parla di animatori si intendono esplicitare alcuni aspetti:

- i gruppi degli adulti chiedono di essere curati, o perché non ci sono più i sacerdoti o perché è bene che non ci siano solo loro e soprattutto perché gli adulti si assumano la loro responsabilità, questa cura può venire da un'asimmetria di funzione che rispetti la parità tra adulti, di qui l'idea di trovare questa espressione che è l'espressione "animatore". L'idea che sta dietro il progetto formativo, è l'idea di fondo secondo la quale il gruppo adulti ha bisogno di cura educativa che deve essere realizzata concretamente da qualcuno con metodo; ci vuole una cura organizzata, che alimenti l'energia e la vita del gruppo. L'animazione si gioca nella coscientizzazione delle persone e nella vita del gruppo, questo è il cuore! Occorre fare in modo che le persone siano curate nelle relazioni e aiutare a prendere la parola, siano responsabilizzate nella loro parola;
- è importante che lo stile dell'animazione diventi condiviso nell'esercizio della responsabilità, sia associativa che formativa a tutti i livelli e ruoli;
- sulla questione della leadership, nella nostra associazione noi non abbiamo leader ma in quanto gruppi noi abbiamo la leadership, perché la leadership è la gestione dei contenuti, dei compiti e delle relazioni. Infatti noi abbiamo nelle nostre associazioni non il leader carismatico ma abbiamo delle leadership di servizio, delle leadership di compito...

Le teorie sulle leadership ci dicono anche che possono esistere diverse teorie di leadership: autoritaria, permissiva, democratica. L'Ac ha fatto una scelta chiara che è la leadership democratica, su cui occorre continuamente crescere. Quindi in Ac non esiste la leadership carismatica, ma la funzione della leadership di servizio e in questo senso ogni gruppo può trovare il suo equilibrio: la circolarità delle responsabilità nel preparare gli incontri;

---

<sup>32</sup> Cfr. V. Rapetti, Chi è, cosa fa il responsabile adulti.

- il gruppo di ac è dentro la comunità e per questo non può esaurire la comunità, questa è una scelta peculiare della comunità e questa è la fatica che l'Ac fa rispetto

alla scelta... C'è una cura della vita associativa senza la quale noi moriamo e un'attenzione alla vita della comunità che per nostro carisma noi non possiamo abbandonare. La rianimazione dei gruppi che si collega anche all'esperienza associativa, la riattivazione dei gruppi nasce dalla chiarezza della proposta, dalla cura dei legami, dall'accompagnamento da parte del centro diocesano...;

- ci deve essere una qualità dei legami e una qualità del lavoro che permetta alle persone adulte di dire: ha ancora senso che io ci vada. Questa è la massa critica: la corrispondenza tra le esperienze che noi proponiamo e il sentire dell'adulto e il suo vissuto. Questo vuol anche dire che si può arrivare a costituire gruppi interparrocchiali.

Ad ogni adulto è chiesto di coinvolgersi personalmente e motivatamente, di essere soggetto di itinerari di crescita e non solo oggetto di messaggi, di mettere in gioco se stessi e la propria esperienza personale. A tutti gli adulti è chiesto di vivere in modo corresponsabile la propria esperienza di gruppo.

Nello stesso tempo è importante che ogni gruppo associativo abbia un suo animatore che svolge prima di tutto il prezioso servizio di costruire/rafforzare i legami fondanti del gruppo essendo adulto tra gli adulti, testimone del Signore e persona appassionata della vita associativa. L'animatore è l'uomo che ha la dedizione dei tempi lunghi e la concreta operosità del giorno dopo giorno.

“L'animatore è colui che anima un gruppo di adulti, all'interno del quale il compito formativo consiste in primo luogo nel favorire la comunicazione tra le persone. Ciascuna di esse ha un cammino avviato e porta esperienze vissute, perciò il percorso formativo qui si caratterizza soprattutto per la ricerca condivisa, alla quale l'animatore partecipa offrendo contenuti, facendo proposte e suggerendo esperienze.

L'animatore è una persona che non si pone al di sopra delle altre, ma piuttosto che si mette in gioco all'interno di un percorso comune.

Per svolgere il compito educativo nella prospettiva indicata dal presente progetto, riteniamo siano necessarie alcune caratteristiche.

L'educatore/animatore:

- è innanzitutto un testimone: della fede che comunica, della Chiesa di cui è parte, dell'associazione cui aderisce. Per questo è impegnato ad avere cura della propria fede, a crescere insieme alle persone che gli sono affidate. Egli vive con intensità il cammino della sua comunità ecclesiale e ha fatto dell'Azione Cattolica una scelta motivata e decisa;
- ha compiuto un personale cammino di fede e ha operato scelte importanti: di vita, di studio, di professione...;
- è parte viva di una comunità e di un'associazione che esprime attraverso di lui la propria responsabilità educativa...;
- sta in ascolto dello Spirito, perché crede che sia Lui il regista dell'azione educativa...;
- è capace di relazioni discrete e propositive...;
- ha scelto il servizio educativo non come un impegno fra i tanti, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la sua vita, come risposta ad una chiamata al servizio della crescita dei propri fratelli.”<sup>33</sup>

---

33 Cfr PF 7.1 pag. 104-105.

Emerge così con evidenza l'urgenza di una formazione per i formatori degli adulti.

Con il PF abbiamo ribadito l'importanza dei formatori per gli adulti e richiamato la necessità della comunicazione della fede, soprattutto portando alla nostra attenzione le situazioni di riscoperta della fede, le richieste di ricominciare a credere, che spesso incontriamo nella nostra esperienza associativa e che hanno bisogno di modalità e di annuncio specifico.

Individuare quindi caratteristiche, profili e modalità per supportare e sostenere la formazione dei formatori per gli adulti diventa uno dei servizi da offrire a livello diocesano, che a livello regionale e nazionale. Occorre partire dai bisogni formativi degli adulti, dalle modalità comunicative adatte alle diverse età, ambiti e condizioni di vita, verificando le metodologie e gli strumenti formativi attuali, facendo anche una riflessione sui linguaggi comunicativi (arte, musica, cinema...), come strumenti culturali, da cui partire per "formarci", ma anche veicolo importante per incontrare le persone e rispondere alle loro domande di vita.

## 5. ALCUNE SCELTE PER L'OGGI

Dopo un' analisi approfondita del profilo dell'adulto di AC desideriamo abbozzare alcune possibili scelte "concrete" "provocatorie" e soprattutto "profetiche" per essere dentro le nostre chiese locali "sale e lievito" e capaci di esprimere una nuova fisionomia spirituale all'insegna di una laicità che non sia solo scenario, ma anche una vera e propria via alla santità.

Esplicitiamo dunque alcuni indirizzi, già propri del patrimonio di esperienze dei laici adulti di Ac e impliciti o appena accennati nelle pagine precedenti ma che forse oggi meritano di essere richiamati con più forza. Nella circolarità della nostra proposta non sono momenti separati dal resto ma solo sottolineature che la realtà chiede che vengano indicate con maggiore evidenza.

Le scelte che seguono sono alcune sollecitazioni "missionarie" che il Settore Adulti indica come strade "profetiche", senza la pretesa di essere esaustivi, ma anzi con l'intento che ogni realtà locale la sviluppi in relazione alle esigenze del contesto.

### 5.1 INTERIORITÀ

La vita spirituale, ampiamente descritta nelle parti precedenti, in ogni tempo può assumere alcune cifre specifiche. Grazie alle acquisizioni conciliari circa il battezzato sembra necessario incoraggiare, sostenere e alimentare con più determinazione una spiritualità laicale, sempre più originale e meno debitrice verso la pur ricca tradizione religiosa. Non significa alimentare una "rivendicazione" laicale, ma far emergere la peculiarità delle diverse vocazioni che nascono dallo stesso battesimo. Alla luce dell'analisi proposta nelle pagine precedenti riteniamo che oggi siano da accentuare alcuni "stili interiori".

#### **Conversione continua**

La dinamica spirituale appartiene all'adulto e richiede di assumere come centrale la relazione con Gesù Cristo. Questa dinamica è sequela esigente, ricerca di passi nuovi di vita secondo il Vangelo, per realizzare appieno i doni battesimali in ogni luogo, in ogni circostanza.

Sappiamo inventare oggi stili concreti che esprimano in ogni luogo questa tensione alla conversione continua?

#### **Sana inquietudine**

Come laici, caratterizzati "dall'indole secolare" siamo chiamati ad essere riconciliati con la componente "tempo" per abitarlo, per accettarne la provvisorietà, per viverlo come pienezza secondo la promessa evangelica (Il tempo è compiuto il Regno di Dio è qui). Questo stile chiede una accettazione sincera, umile e pacificata con la nostra dimensione creaturale, che ci pone nel tempo in vista dell'eterno, che non ci sottrae alla precarietà e alla degenerazione, che ci impone di fare in conti con un tempo finito, per certi versi insufficiente rispetto ai desideri e ai progetti che ci animano. Viviamo come i cristiani tratteggiati dall'anonimo della lettera a Diogneto come coloro che "dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo"?

## **Dialogo**

La dimensione dialogica apre spazi di fraternità ma non è solo qualcosa che ci inserisce in un tessuto sociale. È invece dimensione costituiva del nostro essere persona, identità in relazione che si costruisce nell' ascolto e nel dialogo.

Viviamo questa dimensione come autentica o rischiamo di interpretarci come "individui" che vivono solo aggiuntivamente il dialogo con Dio e con i fratelli? Cosa ci rivela e come ci "scomoda" un Dio trinitario?

## **5.2 FRATERNITÀ**

### **Farsi prossimo nel quotidiano**

Lo stile dell'adulto di AC si rende visibile in gesti di attenzione quotidiana. Anche questa sottolineatura richiede di tenere occhi, orecchi, cuore liberi, per accorgersi degli altri.

Quali i luoghi di questo "ascolto"? E quali le scelte che dovrebbero essere maggiormente perseguite? Ne indichiamo simbolicamente alcune.

- le nostre case e i nostri quartieri sono luoghi in cui curiamo relazioni di "buon vicinato"?
- le molteplici e varie occasioni di sofferenza morale e fisica sono luoghi dove ci soffermiamo o "procediamo senza girare la faccia" come i sacerdoti nel racconto del Buon Samaritano?
- la presenza "variopinta" e nuova di una moltitudine proveniente da altri paesi ci sprona ad "accorgerci" degli stranieri tra noi e della società che sta velocemente mutando?

## **Il lavoro**

L'esperienza adulta è segnata da una dimensione tra le più importanti della vita della persona: il lavoro. Essa si pone sia come possibilità di realizzazione personale, sia come possibilità di avere a disposizione delle risorse, sia soprattutto come condizione che determina le relazioni interpersonali e le scelte di vita. In quest'ottica il rapporto privilegiato con il Movimento Lavoratori di AC, rappresenta un'occasione per il rinnovamento della pastorale del lavoro ed offre la possibilità al Settore Adulti di intercettare e offrire momenti significativi e chiavi di lettura delle condizioni dei nostri adulti.

## **La pastorale d'ambiente segno di una Chiesa che abita la storia**

Altra scelta significativa è quella che va sotto il nome di "pastorale d'ambiente" quale via per far vivere la Chiesa vicino alla vita della gente, portandovi l'annuncio del Vangelo (*cf CVMC, 61*).

La pastorale d'ambiente può essere lo strumento che permette al cristianesimo di abitare in un modo sempre più profondo e consapevole la società e la cultura nella quale si trovano le sue istituzioni: non è un doppione della vita parrocchiale o diocesana; è invece un servizio alla comunità, uno stimolo continuo a ripensare e a riformulare le ragioni del proprio credere, a rivedere la pregnanza e la significatività dei propri riti e dei propri simboli, un richiamo alla capacità di comunicare e di trasmettere i valori e la memoria custoditi nella propria identità. Così intesa, la pastorale di ambiente

rappresenta il lato missionario della fede dell'individuo – lato ineludibile quanto quello comunionale e comunitario –, è stimolo a curare e far crescere il carattere estroverso della Chiesa, carattere che deve contagiare la figura ecclesiale tutta intera, a tutti i suoi livelli. I nostri gruppi adulti di AC sono promotori di questa tensione missionaria per “allargare” i paletti della tenda superando un rischioso “ripiegamento” nelle parrocchie.

## **Essere e fare rete**

Nel linguaggio comune l'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di fare rete e di essere in rete. Però, più che ricorrere a questa metafora, mutuata dal linguaggio informatico, vogliamo richiamare l'immagine usata da papa Benedetto: la rete dei pescatori..

Desideriamo infatti “metterci in rete” da adulti perché sentiamo la responsabilità della cura dell'Associazione tutta e della sua capacità di esprimere fraternità. Concretamente questo può significare sperimentare ipotesi di gemellaggi e di lavoro comune tra diocesi, parrocchie e paesi diversi, facendo emergere la vitalità delle singole associazioni e per offrirci come costruttori di nuove relazioni.

## **“Gareggiamo nello stimarci a vicenda” :**

### **Competenze ed esperienze da scoprire e valorizzare**

In una logica associativa familiare ciascuno è sollecitato a mettere in comune ciò che ha e a donarsi per ciò che è. Esistono molteplici competenze personali all'interno del Settore Adulti parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale, che a volte non sono poste in circolo come invece potrebbero. Quanti talenti non trafficati? Quante “memorie storiche”? Quanti “soci santi e beati”? Quali i loro volti? Solo facendo risuonare queste domande si capisce la “possibile ricchezza” che esiste all'interno del Settore Adulti e dell'Associazione tutta. Se solo sapessimo farne tesoro...

## **Reciprocità autentica tra laici e sacerdoti**

È venuto il tempo di vivere senza indugio e senza riserve una vera e fraterna relazione adulta tra laici e sacerdoti, capaci insieme di custodirsi nei diversi cammini vocazionali e di tessere nuove trame di comunione.

I nostri gruppi di adulti sono luoghi entro i quali i sacerdoti possono “stare come a casa” “ristorarsi”, vivere relazioni fraterne e ricevere come regalo uno sguardo nuovo sul mondo? E i soci di AC riescono a vedere i sacerdoti come fratelli in cammino, dono prezioso di grazia ?

## ***5.3 RESPONSABILITÀ***

Ogni ambito di vita è luogo di esercizio di responsabilità. L'Adulto di AC vive questa dimensione oggi così indebolita o faticosamente interpretata?

Proprio perché ogni ambito è in gioco, non è possibile presentare un elenco esaustivo. Simbolicamente citiamo quelle realtà che più di altre sintetizzano scelte apostoliche profonde personali e cura della globalità, le due coordinate del laico di AC.

## **Famiglia**

Oggi la scelta stessa di essere famiglia è esercizio di responsabilità. Domandiamoci come oggi sappiamo custodire la vita familiare per poterne esprimere tutta la ricchezza dentro una società “liquida”?

Quale ruolo della famiglia e quale attenzione alla famiglia l'associazione è chiamata oggi ad esercitare, a riproporre, a valorizzare?

I gruppi famiglia di AC e i gruppi adulti sanno interrogarsi sulle nuove questioni che interpellano la famiglia? Sappiamo porre la famiglia dentro la più vasta comunità civile ed ecclesiale in termini di relazioni, servizi e aiuti? Quale accoglienza e sinergia sa esercitare la famiglia verso gli educatori associativi?

## **Educazione**

Come adulti vogliamo essere accanto ai ragazzi e ai giovani nei vari momenti della vita associativa, nella scelta di essere educatori delle nuove generazioni, ma anche quando si programmano le attività e i percorsi formativi, quando si affrontano tematiche come l'uso del denaro, del tempo, dei beni, lo stile del rapporto con gli altri e con noi stessi, il tipo di vita a cui si aspira, il modo di intendere i rapporti affettivi e i rapporti professionali, il rapporto col limite, la sofferenza, la morte.

Dialogo e capacità di ascolto, disponibilità all'incontro e all'amicizia sono modalità "semplici" di accoglienza, condivisione e gratuità. Essere associazione è accompagnarsi l'un l'altro e farsi reciproco dono delle proprie ricchezze: l'unitarietà è esperienza di comunione. I cammini di Adulti al fianco dell'ACR sono oggi da vivere in modo nuovo, da potenziare e assumere con maggiore senso di responsabilità.

## **Passione civile**

La scelta fatta dall'AC di privilegiare la formazione delle coscienze dei laici per accompagnarli nella crescita personale in relazione con il momento storico, con l'ambiente e la condizione di vita di ciascuno, ben chiarisce lo stile con cui e per cui l'associazione si interessa della realtà socio-politica.

Il momento storico in cui viviamo è ricco di elementi che richiedono un difficile discernimento e che sollecitano un nuovo impegno dei laici credenti: si tratta senza dubbio di una "nuova stagione" della presenza nella società civile e politica dei credenti, una nuova fase che si pone in continuità con i passaggi storici di un lungo percorso, ma allo stesso tempo, prende in considerazione le novità del percorso politico-istituzionale del nostro Paese e i mille rivolgimenti di un mondo sempre più globale. Da una generazione di donne e uomini credibili, che scrutano i segni dei tempi con un'ottica di fede, può nascere un contributo all'attuale fase socio-politica del Paese. Come?

Il contesto di globalizzazione che ci sta investendo velocemente sia con effetti positivi che negativi ci provoca a non rimanere spettatori, ma ancora una volta "fermento e lievito" per riannodare sempre il Vangelo e gli eventi storici. Una questione oggi dibattuta è come includere o escludere dai diritti, i diritti alla vita, alla tutela personale, alla libertà religiosa, all'acqua, all'istruzione, alla partecipazione... Nelle nostre realtà mettiamo al centro questa passione per il civile e l'alimentiamo? Quanto la Dottrina sociale della Chiesa è criterio di giudizio e di azione dei soci? Quanto invece è ancora troppo poco conosciuta?

Siamo capaci di inventare modelli di cittadinanza capaci di esprimere l'attenzione ad ogni persona a partire dai più poveri? Quanto sappiamo accompagnare cammini di educazione alla giustizia e alla pace?

Occorre quindi fare e far fare un piccolo 'passaggio' a molti adulti anche anziani impegnati in tante forme lodevoli di volontariato per incidere in maniera più forte e relazionarsi senza timore con le istituzioni cittadine.

## **Responsabili del dono del Vangelo**

La formazione per la vita adulta è una sfida. In questa si inserisce anche tutto quel percorso di riflessione sulle situazioni sempre più frequenti di avvicinamento/riavvicinamento alla fede che si incontrano anche in età adulta.

Individuiamo quindi l'urgenza di una riflessione seria sul primo annuncio che faccia chiarezza sul suo significato e sugli ambiti di intervento e di impegno propri dell'AC in questo campo.

Ogni volta che annunciamo la Buona Notizia i primi a beneficiarne siamo noi stessi che ci riscopriamo sempre artefici e destinatari. Fare e far fare esperienza dell'incontro con un Dio di misericordia che ci libera ad ogni età è la sfida più affascinante. Non presumiamo mai che qualcuno ne sia fuori per forza, né di esserne consapevoli in modo totale: ne potrebbe scaturire una mancanza di stupore e di speranza.

## **5.4 ECCLESIALITÀ**

### **Una Chiesa grande quanto il mondo**

Vivere la Chiesa significa saper coniugare dimensione universale e dimensione locale, significa saper testimoniare quell'unità della Chiesa, la sua cattolicità, che si fa storia vissuta e concreta di tante Chiese locali. Vivere la cattolicità significa anche accogliere le diverse culture, sperimentarne la ricchezza e le diversità. Entrare in una dimensione cattolica è già di per sé un superamento della tolleranza, per inserirsi nella dimensione dell'accoglienza e dell'ospitalità e conseguire una identità e una visione globale, da laici cristiani attenti e partecipi della vita del mondo e della Chiesa.

Occorre riscoprire le radici di questa dimensione che ci caratterizza, avviando un cammino di ricerca e di riscoperta al riguardo, ma anche facendo passi concreti. Per esempio sostenere e rilanciare i gemellaggi (tra associazioni diocesane e Chiese sorelle di diverse parti dell'Italia e del mondo) significa oggi promuovere una peculiare esperienza di formazione alla cattolicità, nonché di reciproco sostegno tra realtà ecclesiali lontane eppure unite nell'unica appartenenza alla Chiesa del Signore.

### **Vocazione Sinodale**

A Loreto Giovanni Paolo II ci ha dato la consegna di "promuovere la spiritualità dell'unità con i pastori della chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà".

C'è in questo invito un ritorno alle radici, quando l'Azione Cattolica ha saputo generare dal suo interno con una fecondità straordinaria molteplici esperienze associative. Oggi in un contesto profondamente mutato, che vede le stesse comunità parrocchiali porsi in stato di missione, in una società in cui la fede non ha più il supporto di una tradizione condivisa, la nostra associazione da sempre dedicata con un servizio attivo e creativo alla vita delle nostre chiese locali, è nuovamente chiamata a favorire nella pastorale della chiesa locale "l'ospitalità verso le varie aggregazioni garantendo a ciascuna di esse un adeguato cammino formativo rispettoso del proprio carisma" (nota pastorale della CEI: *Il volto missionario delle parrocchie* n. 11).

I luoghi e i tempi di questo dialogo fraterno intraecclesiale vanno fissati, custoditi e vissuti per non lasciare alle sole intenzioni questo delicato passaggio della vita ecclesiale. I gruppi di AC si pongono questo obiettivo? Come possono mettersi a servizio della comunione all'interno della Chiesa?.

# INDICE

<b>PREMESSA</b>	p.	1
<b>1. UN'AC A MISURA DI ADULTI</b> p. 4		
1.1 Un'AC adulta	p.	3
1.2 Un'AC a servizio degli adulti	p.	8
1.3 Adulti oggi	p.	9
1.4 Adulti e fede	p.	21
1.5 Adulti: destinatari e soggetti	p.	23
<b>2. ESSERE E DIVENTARE ADULTI</b>	p.	26
2.1 Adulti nella fede	p.	26
2.2 Il discernimento	p.	28
2.3 Nel mondo con passione e coraggio	p.	29
2.4 Laici di AC	p.	30
2.5 Le quattro mete: stili per essere e diventare adulti	p.	31
2.6 Cristiani adulti, persone virtuose	p.	33
2.7 Testimoni dell'identità associativa	p.	37
<b>3. PER UNA PROPOSTA FORMATIVA</b>	p.	39
3.1 Dal progetto ai processi	p.	39
3.2 I contenuti	p.	39
3.3 Essere laboratorio di discernimento comunitario	p.	43
<b>4. GLI STRUMENTI, I METODI</b>	p.	48
4.1 Il gruppo	p.	48
4.2 L'autoformazione	p.	58
4.3 La vita associativa	p.	59
4.4 L'animatore del gruppo adulti	p.	60
<b>5. ALCUNE SCELTE PER L'OGGI</b>	p.	63
5.1 Interiorità	p.	63
5.2 Fraternità	p.	64
5.3 Responsabilità	p.	67
5.4 Ecclesialità	p.	69